

DELLA
INDUSTRIA SERICA
DEL PIEMONTE
RAGIONAMENTO APOLOGETICO

DEL PROFESSORE
LODOVICO FONTANA



TORINO
DALLA TIPOGRAFIA FAVALE.
Con permissione.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b-

18

DELLA

INDUSTRIA SERICA

DEL PIEMONTE

RAGIONAMENTO APOLOGETICO

DEL PROFESSORE

LODOVICO FONTANA



TORINO

DALLA TIPOGRAFIA FAVALÈ.

Con permissione.



INDUSTRIE SERRA

DEL PIEMONTE

CONFERENZA AGRICOLA

DEL PIEMONTE

LORENZO ROSSI

TORINO

LIBRERIA EDITRICE

1887

PREFAZIONE.

Tra i molti scritti che da pochi anni uscirono alla luce sulla importante gravissima quistione, *Se convenga o no lasciare libera l'esportazione della seta greggia dal Piemonte*, e ne' quali, conforme all' opinione dei loro rispettivi autori, dove l'una, e dove l'altra sentenza vi si oppugna e difende, l'ultimo che venne fatto di pubblica ragione, ed in cui il sistema proibitivo vi si combatte acutamente, porta per titolo :

Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte, Memoria dell' Avv.° Giacomo Giovanetti, Cav. dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro ecc. (a).

Il nome dell' Autore, che gode fama di Avvocato distinto, e che da qualche tempo

(a) Torino, coi tipi di Giuseppe Fodratti 1834.

aspira a quella pure d'Economista, m'invogliò più che mai alla lettura di quest'Opera, nella lusinga, anzi dirò certezza, di rinvenirvi riepilogati gli argomenti avversarii, e con evidenti ragioni ed incontrastabili prove di fatto vittoriosamente superati.

Ma quale non fu il mio stupore allora, quando trovai, che, lungi dall'abbattere gli opposti raziocinii, aveva in vece, per comprovare il suo assunto, preso a deprimere coll'industria serica nazionale la Nazione intiera, facendola superbamente bamboleggiare tra le fasce, mentre che gli altri popoli progrediscono a passo di gigante. *Essi, ei dice, fanno progressi giganteschi e maravigliosi, la loro intelligenza è rischiarata dall'istruzione, la loro industria è perfezionata da invenzioni, la loro diligenza è stimolata, e premiata da incredibile successo. Noi restiamo condannati all'immobilità sotto il giogo di antiquate discipline pedagogiche. Adulti superbiamo e svaloriamo tra le fasce dell'infanzia* (Conclus. p. 149); e questo

è il pensiero, che ampiamente sviluppa nel corso della sua Opera, per cui sono manomesse e le leggi risguardanti il setificio, e la nostra Amministrazione, ed il corpo intiero de' Negozianti, e la produzione, e la trattura, e la torcitura, e la tessitura delle sete, e persin la tintura, tutta insomma la serica industria nazionale.

S' egli è altamente a rimproverarsi un mal inteso patrio orgoglio di volersi, a dispetto del vero e del giusto, elevare sugli altri popoli, sarebbe pure una colpevole codardia quella di rinunziare alla propria estimazione, laddove questa al merito reale si appoggi.

Egli è quindi che intimamente persuaso che in genere di setificio non solo non stiamo addietro, ma andiamo in qualche parte a' primi innanzi, ho creduto dovere di buon cittadino vendicare l'onore della mia patria chiamando ad esame ne' singoli capitoli le principali asserzioni ivi contenute, e rettificandone, a norma del giusto e del vero, gli esposti concetti: solamente

ho rimandato talvolta dall' uno all' altro capo alcune dimostrazioni, e per non ripetere coll' Autore in più luoghi le istesse cose, e perchè la natura del discorso pareva richiederlo a preferenza.

Del resto, quale di noi abbia ragione intorno al punto principale della quistione, sel veggano gl' imparziali leggitori, e gli illuminati Uomini di Stato, se avvenga che loro cada sott' occhio la presente scrittura; ma per quanto spetta al mezzo, di cui si sarebbe servito per giungere a capo del suo disegno, credo che niuno, il quale senta appena appena di sè e della sua patria, possa approvarlo giammai.

CAPO PRIMO.

Origine e Storia ecc.

L'Autore in questo capo, come appare dall'intitolazione e dall'ultimo paragrafo, tratta brevemente dell'origine sì del sistema proibitivo, come dell'incitamento ad abolirlo; degli Scrittori che trattarono di questa materia nell'una e nell'altra sentenza *1; degli Uomini di Stato, che secondo lui opinarono per la libera estrazione; e finalmente chiude con una per lo meno inopportuna avvertenza al Consiglio di Stato, il quale per ordine Sovrano sta attualmente discutendo, e calcolando il vantaggio appunto, o il danno che ne verrebbe dalla libera esportazione della seta greggia. Su del che mi limiterò a fare le seguenti osservazioni:

1.º Che il quesito proposto nel 1788 dalla

*1 Tra gli scrittori che oppugnarono il sistema proibitivo, e menzionati dall'Autore, evvi il sig. Gambini, di cui ne porta a cielo l'opuscolo *Osservazioni sulla proibita estrazione ecc.*, e termina con dire: *l'Operetta di questo dotto economista è veramente la befana dei monopolisti*; ma se, al dir della Crusca, la befana è un fantoccio di cenci, che serve di trastullo al popolo di Firenze, non mi pare che gli faccia troppo onore!

R. Accademia delle Scienze, e da cui il nostro Autore vorrebbe derivarne la prima spinta alla libera estrazione della seta greggia, non ha niente con essa di comune, siccome chiaramente appare dallo stesso testo *₂, e dalla confessione sua medesima in riguardo al signor Marchese Incisa, uno dei concorrenti, del quale dice, *che amò astenersi dall'entrare in sì fatta discussione, reputandola estranea al problema da sciogliersi* (p. 14).

2.^o Che la quistione della libera esportazione non ebbe propriamente origine, che dal 1820; giacchè i soli due scritti, ne' quali, presa occasione dal precitato quesito, si volle per la prima volta introdurre, non ebbero conseguenza veruna; e che tanto questi scritti, quanto quelli pubblicati in seguito dai signori Gambini e Lencisa furono valorosamente combattuti dai signori Martinengo, Salvarezza, e

*₂ « Quali siano i mezzi di provvedere al sostenta-
 » mento degli operai soliti impiegarsi nel torcimento
 » della seta nei filatoi, qualora questa classe d'uomini
 » così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell'
 » indigenza per mancanza di lavoro cagionato da scar-
 » senza di seta: » dove l'espressione *questa classe d'uo-
 mini così utile al Piemonte*, denota anzi l'intenzione
 precisa dell'illustre filantropico consesso accademico di
 conservarla e favorirla.

dall' Autore del *Ragionamento sull' esportazione ecc.*, senza che siasi loro altrimenti risposto. Bensì vennero rimessi in campo gli stessi argomenti, e sono quelli appunto che formeranno il soggetto del presente ragionamento.

3.^o Che il signor Conte Roget de Cholex lungi dal favorire il sistema di libertà, come gratuitamente asserisce l' Autore (p. 17), disse solennemente ad una Deputazione composta de' signori Banchieri ed ora Cav. Cotta e Gonella, e del signor Barbaroux: « Vous prêchez à un » converti; tant que S. M. me laissera à l'administration de l'intérieur, rien ne sera in- » nové. »

4.^o Che è affatto intempestiva la proposizione: *Pure nessuno scrittore, che abbia il vanto d'imparzialità o quello di molta autorità nella scienza, si fece innanzi* (p. 18); dacchè tra li fonti delle umane cognizioni l'autorità, come insegna la logica, tiene l'ultimo luogo ed ivi solamente, ove non vi siano ragioni positive ed intrinseche *3. Ora la quistione attuale non pende dal sentire dell' uno piuttosto che dell' altro; ma dalle ragioni e dalle prove,

*3 « I lettori sensati, lasciando da parte i nomi illustri, devono esaminar le ragioni. » Gioja, sulle manifatture nazionali, p. 12.

e prove di fatto, che possono addursi in mezzo tanto dal negoziante, che dal letterato, e meglio ancora da quello, che da questo, per la più estesa cognizione pratica, ed a cui il dotto conviene necessariamente che ricorra per apprendere i fatti a cui appoggiare i sistemi. E qui mi cade in acconcio di far osservare al sig. Cavaliere, che parlando egli dell' Opuscolo intitolato: *Del Sistema Proibitivo ecc.*, avrebbe pure potuto dire alcun che in favore dell' Autore non digiuno delle Scienze Economiche, e che ha pur detto delle buone ragioni, e quel che è più colla moderazione che si addice a persona educata e gentile, non tralasciando, sebbene di contraria opinione, di dar lode al sig. Cavaliere, laddove parla del suo *Rapporto sull'abolizione delle tasse annonarie*; e sì che il sig. Martinengo conosceva benissimo il libro di Gioja, sul Commercio dei Commestibili, come pure il prospecto delle Scienze Economiche all'art. Calmiere.

5.° Che il preventivo giudizio sul Consiglio di Stato sembrami molto ardito, e precipitato, dacchè, ommessa ogn' altra odiosa riflessione che potrebbe farsi, a dimostrare la *tradizione* rimarrebbe sempre all' Autore di provare che l' estrazione della seta greggia sia un affare identico con quello dei Boschi, e del Dazio sulle Biade.

CAPO SECONDO.

*Qual sia fra noi la produzione
del filugello ecc.*

Meno di alcune proposizioni risguardanti i torcitori, che chiameremo ad esame nel capo sesto, per trattarne ivi più ampiamente l'Autore, ed alcun'altra concernente le leggi vincolanti, di cui terremo ragionamento nel capo 3.^o e 9.^o, non avvi in questo per cui fermarvisi sopra, non discorrendosi quivi che del benefico dono del filugello, della sua moltiplicazione, della trattura della seta, e del ragguardevole capitale, che mette in circolazione questo prodotto nello spazio di poche settimane.

CAPO TERZO.

Legislazione del Setificio ecc.

L'Autore in questo capo ci dà la storia delle leggi, dei regolamenti, e delle discipline concernenti il Setificio, per cui il Legislatore — guarda con gelosa ansietà il bozzolo dal momento in cui si stacca dalla manna, finchè li suoi preziosi fili sono ridotti in organzino e trame (p. 48). Nè qui si creda

già taluno che il faccia per magnificarne la saggezza, commendarne lo scopo, dimostrarne l'utilità pubblica, per tramandare in fine alla posterità un giusto omaggio di riconoscenza a nove consecutivi Principi, che le dettarono o le conservarono; e sopra tutto a quel Grande, cui l'Europa intiera ha tributato mai sempre in un colla lode di sommo Capitano, quella pure di profondo Amministratore. Niente di tutto questo, ma sì bene per iscreditarle e deprimerle, chiamandole *pretensione di regolare a piacere l'onda economica, triboli e spine, antiquate discipline pedagogiche* e simili sconvenevoli espressioni, da cui rifugge un sensato lettore. Non così certo la pensò il Presidente Ghigliossi, versatissimo più ch' altri mai in questa materia *4; non così il sig. Dubet *5; non così il Governo francese, che nel 1808 richiamò in osservanza siffatte leggi.

E per verità quale ne fu nel loro complesso lo scopo sino dall' origine che monta al 1592? La maggior perfezione possibile della nostra

*4 « C'est à l'observance des lois relatives à la soie, » que les Piémontais sont en partie redevables de ce » précieux organsin. » Mûriers et vers-à-soie.

*5 « Quand ferons nous en France d'aussi sages dispositions? » Instr. sur le ver-à-soie, p. 207.

produzione serica, indi col tempo la sua riduzione in organzino, aumentandone così il valore, onde conseguire dall' Estero il più pronto e maggior lucro, e con questo l' introduzione di una maggior somma di capitali da uno de' principali fonti della nazionale industria. E che tale veramente sia stato lo scopo che si prefissero li nostri Principi, non *l' intenzione di giovare a' torcitori* (p. 39), il dimostreremo al capo 9. Intanto diremo all' Autore, che queste leggi coercitive, queste discipline ebbero origine dal 1592, mezzo secolo e più prima che da noi s' introducessero li filatoi, con che potrà ancor correggere l' errore madornale, in cui cadde, quando affermò: *non è che verso la metà del secolo decimosettimo che il Governo cominciò a volgere le sue cure alla produzione serica* (p. 34). No: i nostri Principi vi pensarono assai prima, vale a dire poco dopo la metà del secolo decimosesto, e quindi circa un secolo prima dell'epoca supposta dal N. A. *6.

*6. Ad un Avvocato classico non poteva esser ignota la Raccolta del Borelli, in cui sono rapportati per intero gli editti 1604, 1608, 1613, ed in quello del 1663 vi si fa menzione d'altro anteriore 5 giugno 1592, tutti relativi alla seta: con che risaliamo verso la fine del secolo decimosesto. Ma non è di qui solamente, che il Governo cominciò ad occuparsi della produzione

Ora lo hanno elleno ottenuto questo scopo o no? La più luminosa prova, la più bella apologia, che se ne possa fare, è la primazia che ha goduto mai sempre, e che tuttora gode questa nostra manifattura serica; e ciò quanto al passato ed al presente: riguardo al futuro lasceremo che l'Autore se ne appelli al secolo

serica. Emanuel Filiberto, appena rientrato ne' suoi Stati dopo la pace di Cambresis del 1559, rivolse tutte le sue cure a rimettere in fiore l'agricoltura pressochè abbandonata per l'ostinata devastatrice guerra, che aveva spopolato il Piemonte accordando privilegi ed esenzioni agli *agricoltori* ed *arteri*, che fossero venuti a stabilirsi in paese. Nè il setificio fu l'ultimo de' suoi pensieri, rilevandosi dai conti del Tesorier generale degli anni 1562, 1563, 1564 le somme pagate per la compra di piante di gelsi, di cui 17m. solamente per la nuova ducale possessione posta nel territorio di Tronzano, denominata dalla sua novella sposa la *Margherita*; siccome pure per lo stabilimento di tratture e fabbriche di tessuti di seta, e di seta oro ed argento in Moncalieri, Torino e Ciampieri. E convien dire che il setificio progredisse a gran passi, e non fosse nè anche nuovo da prima, da che colla pragmatica del 1.º aprile 1565 (anche questa conservataci dal Borelli), mentre si favoriva l'introduzione della seta, si proibiva a mercanti, ed altri di non portare, introdurre, o smaltire alcuna sorta di panni di seta forestiera, siano in pezze o tagliati in vestiti; prova che le manifatture nazionali potevano già supplire al bisogno.

avvenire per la superiorità, che d'ora in poi alle estere generazioni comparte (p. 36, 105 e 129).

Un' altra interessantissima osservazione ne rimane ad aggiungere, ed è che non senza il suo perchè da fautori del sistema di libertà si è voluto confondere lo scopo primario della nostra legislazione in proposito, e che è in ultima analisi il maggior vantaggio dello Stato, coll' utile parziale de' torcitori, il quale in sostanza non è che indiretto e secondario *7: e di qui l' erronea appellazione di privilegio alla legge; di monopolio alla torcitura.

CAPO QUARTO.

Effetti dell' esposto sistema. Monopolio ecc.

Egli è di qui propriamente, che l'Autore incomincia la sua diatriba, gridando al monopolio: monopolio dei torcitori a danno dei trattori; monopolio dei trattori a carico dei produttori,

*7 Ecco come si esprime Carlo Emanuele II nell'editto 19 maggio 1668, da cui datano li primi regolamenti riguardanti i filatoi: « Stante che con queste fatturate » (le sete) si è donato principio alla fabbrica di diverse opere nello stato *con grande vantaggio* del servizio pubblico, rispetto al doverle introdurre da Stati alieni, *oltre l'impiego de' sudditi nostri.* »

e monopolio ripetono tutti quelli che non conoscono la materia. Ma di grazia essendo a ciascuno lecito di edificare, o procurarsi un filatoio, il quale, come osserva il sig. De Welz, non costa poi un Perù; a tutti lecito di far trarre i proprii o i compri bozzoli; non vedo come la torcitura e la trattura possa dirsi monopolio, nè chi l'esercita monopolista, anche stando alla più ampia significazione di un tale vocabolo *8.

Ma aggiunge l'Autore: *le discipline pedagogiche sono tante, che lo speculatore at-*

*8 « Dopo la soppressione delle Corporazioni è impossibile stabilire un monopolio sopra qualche manifattura: la carriera è aperta a tutti, e allorchè un ramo d'industria fiorisce, i concorrenti divengono sì numerosi in poco tempo, che il prezzo dei prodotti s'abbassa al punto, in cui non è più possibile di scendere senza perdita. » Ella è questa una giudiziosa risposta, che dà Gioja ad un principio di Sismondi: *i dazii ingrassano un solo fabbricatore con danno di cento consumatori*, l. c., p. 124. Vero è che qui si parla di dazii (che essendo elevati, equivalgono a proibizioni) posti sull'importazione; ma trattandosi ivi parimenti di favore accordato alle manifatture nazionali, il raziocinio regge egualmente bene per l'esportazione della materia prima; soltanto fa d'uopo sostituire *produttori a consumatori*; e nella risposta surrogare alla nozione di abbassamento di prezzo quella di aumento.

tivo e confidente nel proprio ingegno si scosta dall' industria della trattura, come dall' orrido letto di Procuste *9!! Se non che, e come va che vi sono pur tante case e nella Capitale e nelle Provincie, e che tuttogiorno ne sorgono delle nuove, le quali si adagiano pure e volontariamente su questo stesso letto? Che comportano pure, e volontariamente *l' incomportabile schiavitù dei nostri regolamenti?* Convien dire pertanto che non siano poi così duri, e che li trattori vi trovino anzi il loro conto nell' osservarli *10.

*9 Per verità che non comprendo per chi abbia voluto scrivere il N. A.; giacchè ove si sa che cosa è seta, si sa pure, che questa forma da gran tempo il commercio principale del Piemonte; e sia pure abbondante il raccolto, sia pure *oculare e di non lieve momento il progresso della produzione* (p. 24), un solo bozzolo sinora non è ito a male: prova che vi sono trattori per lavorarli. Che poi questi siano o no *speculatori attivi e confidenti nel proprio ingegno* nol saprei dire, ignorando che cosa intenda per essi; ma so bene, e meco il sa l' Italia, la Francia, l' Alemagna e l' Inghilterra, che per la massima parte le loro sete *godono del primato tra tutte quelle, che sono offerte nel commercio.* De Welz. Ape, — maggio 1834.

*10. È un fatto costante e notorio, che sulle piazze estere tra gli organzini del Piemonte, tutti generalmente apprezzati, ve ne sono alcuni che sono preferiti, e che godono vantaggio nel prezzo, e sono appunto quelli

Ma ritorniamo al monopolio, il quale, al dir dell' Autore, esiste nell' indispensabile necessità di accordarsi sul prezzo della materia prima. Se egli avesse cognizione di questo commercio, saprebbe che lungi dal convenire tra loro i compratori, hanno anzi una certa gelosia di occultare la quantità di bozzoli che hanno disegno di acquistare: e che una tale quantità la sorpassano sempre, appunto per la concorrenza, a cui dà luogo specialmente la necessità di fornire il lavoro a' proprii torcitori *11. Per

di alcune conosciute Case di commercio, le quali si fanno maggior scrupolo di seguire i regolamenti apposti. Benedette quindi *le discipline pedagogiche*; e benedetti pur sempre i Reali di Savoia, che le idearono, e le prescrissero!

*11. Questa è una verità non abbastanza cognita, od avvertita, vale a dire, che il così detto privilegio de' torcitori lungi dall' essere cagione di diminuzione nel prezzo dei bozzoli, e conseguentemente di ostacolo ad una maggior produzione, è anzi quello che li fa incarire specialmente negli anni di mediocre, e più ancora di scarso raccolto. I semplici trattori in ragione che il prezzo è elevato, diminuiscono la compra di 1/4 1/3 1/2 o per mancanza di capitali, o pel timore di perdita. Al contrario quelli che hanno il torcitoio, per non lasciarlo inoperoso, e licenziare gli operai con scapito degli anni susseguenti, non essendo sì facile il riaverli, o rimpiazzarli se buoni, sono costretti di scostarsi il meno possibile dalla solita compra, e quindi

quanto poi spetta ai Commessi, questi per interesse loro sono generalmente nemici, e si rubano li bozzoli a vicenda, talvolta non senza gravi questioni. Il che avviene tanto più a' nostri tempi, in cui in ogni sorta di speculazione essendo cresciuto il numero degli esercenti in ragione dell' aumentata popolazione, e della maggior civiltà, avviene che gli uomini si tolgano, come volgarmente si suol dire, il pan di bocca. Non è pertanto il monopolio che regola il prezzo annuale dei bozzoli, ma sì bene la copia o la scarsezza del prodotto, il maggiore o minor fondo della seta, e dell' organzino ancora esistente ne' magazzini, i prezzi attuali delle sete, e dei bozzoli sulle piazze estere, l'andamento politico ecc. ecc., e non ostante, il trattore abbonda piuttosto e nella quantità, e nel prezzo, animato sempre dalla speranza di miglior avvenire, sebbene talvolta a suo mal costo: il monopolio, p. e., di quest' anno Dio

fanno incarire sempre più la merce. L'esperienza infatti ci prova, che nelle Provincie dove non vi sono torcitoi, il prezzo dei bozzoli è sempre minore, che laddove ne esistono, e che la differenza è tanto maggiore, quanto è più scarso il prodotto. In quest' anno p. e., a parità di peso e di moneta, il prezzo medio in Novara è stato di L. 5 in 6 meno che in Piemonte; lo stesso dicasi nella Lomellina.

voglia che non abbia a far piangere più d' uno!

Che se pure alcuna frode è avvenuta, e può accadere tuttavia, questo prova solamente che le umane istituzioni non sono perfette, e che sinchè vi saranno uomini, vi dovranno esser leggi per contenerli nel dovere. Non dee quindi far meraviglia se il Governo siasi intromesso per impedire gli abusi, come appare dal Manifesto del Consolato riportato per intiero dall' Autore (p. 56); ma consoliamoci che questo data dal 1763, e che non fu rinnovato che nel 1781, e ciò nello spazio di 70 anni a venire sino a noi: segno che il male non era, e non è nè sì grande, nè sì universale, nè sì ostinato, come l' Autore deplora.

A maggior comproua del monopolio, sulla parola del sig. Gambini, asserisce che li bozzoli in Lombardia *si vendono sopra un decennio il sesto di più, e la seta greggia un ottavo*. Ma il sig. Gambini può essere stato indotto buonamente in errore dall' apparenza, o dalla non abbastanza calcolata intrinseca natura della cosa; non così il sig. Cavaliere, il quale aveva sott' occhio la confutazione delle *Osservazioni* ecc. fattane dal sig. Martinengo e dal sig. Salvarezza. In fatto se egli in vece di fermarsi soltanto sull' argomento tratto dai Commessi, il quale val pure qualche cosa, si

fosse fatto carico eziandio e del ragguaglio del peso e della moneta di Milano con quello del Piemonte, e del maggior ricavo che si ottiene dai bozzoli in Lombardia, e della mora al pagamento ivi in uso, argomenti tutti di cui trovò il suo conto a non farne parola, se si fosse in somma servito della rettificazione del quadro del sig. Gambini fatta dal predetto sig. Salvarazza, non avrebbe sul bel principio di questo capo gettata la proposizione: *Questo è un fatto che è inutile negare*; ma vi avrebbe in vece sostituita quest'altra: questo è un fatto che mi conviene provare, e messosi quindi davanti il predetto quadro, e con ragioni solide, e con esatti calcoli n' avrebbe dimostrato a parte a parte la falsità. Egli è così che si abbattono gli argomenti avversarii, non con una proposizione che si fa servire di conclusione e di premesse *¹².

E di qui l'accumulamento di tanti milioni reali ed effettivi a danno dei produttori e trattori, ai quali se si aggiunge la somma che si potrebbe creare dando un valore agli altri danni menzionati nei *non dimentichiamo* del § 9, ed assommati per tutto il capo, verremmo a stam-

*¹² Veggasi la Tabella in fine N.º I.

parne un' *enorme somma*, un *capitale immenso*, che nè egli, nè altri *osa calcolare*; può *calcolare* (p. 62)!!

Ma il più bello si è che per quanto m' abbia cercato in favore di chi andasse il solo *danno attuale e flagrante di dieci milioni*, non mi fu possibile, da che osservo nel capo 6, che anche *la torcitura*, stante appunto il *privilegio*, *vive a stento*, ed ogni dì *più soffre e deperisce*. Se pertanto vi scapitano li produttori, i trattori vi perdono, e si muoion di fame i torcitori, in grazia dove vanno a finire tanti milioni? Chi s' impingua sul monopolio? Forse gli esteri? Ma questi pagano i nostri organzini anche più di quelli di Lombardia. Forse i Commerciali interpositori? Ma, oltre che l' Autore non lo asserisce, al capo 10 fa ascendere il loro profitto al più a L. 500,000 : vi rimarrebbero sempre nove milioni e mezzo, di cui non si saprebbe trovare lo scarico. Ma che serve lambiccarsi oltre il cervello in questo immaginario calcolo, il quale non poteva riuscire altrimenti, stante che parte da una base egualmente immaginaria, vale a dire dal falso supposto che i bozzoli da noi si vendano un sesto meno di quello siasi in Lombardia, e le sete un ottavo*¹³?

*¹³ Se fosse vero che i Negoianti Lombardi pagano

Più francamente può il nostro Autore allargar la mano nel creare l'ipotetico lucro ed il *beneficio immenso che ne verrebbe allo Stato* da una maggior produzione serica, la quale, secondo lui, potrebbe essere *duplicata, triplicata, quadruplicata*, e ciò senza *esagerazione*. Convengo pienamente, che la coltivazione dei gelsi, come pure la produzione dei bozzoli possa essere da noi, più ancora di quello che è, ed accresciuta e migliorata *14; ma nego,

i bozzoli un sesto più, e le sete un ottavo, come potrebbero non scapitare, essendo poi obbligati a dar gli organzini a tanto meno sì a Lione, che a Londra? (Veggasi il capo 7). D'altronde dando alla seta il valore medio di L. 18, importerebbe per libb. metr. L. 48, il di cui ottavo sarebbero L. 6, dalle quali dedotte L. 2, spese del contrabbando, rimarrebbero L. 4 d'avanzaggio netto, oltre a L. 1. 50 di dazio meno; e con tanto utile, come non andrebbe per contrabbando tutta la nostra seta, in vece che non vi va neanche quella che trovasi al confine? tanto più assicurandoci l'A., che non esiste oggidì *verun pericolo per il produttore che mandar voglia per frode la seta greggia all'estero* (p. 142).

*14. L'Autore fa osservare, che il viaggiatore che da Vercelli si reca alla capitale, o che passa il Po alla Pieve del Cairo per avviarsi a Genova, ricerca inutilmente i lunghi filari di gelsi..... che abbelliscono il suolo lombardo (p. 59). Ma per conoscere la condizione agraria di uno Stato, ed instituirne confronto con altri, non basta l'ispezione fatta passando di que-

che il sistema proibitivo sia la causa repulsiva di un maggiore incremento. Dacchè il prezzo dei bozzoli, ogni cosa calcolata, è, se non di più, almeno uguale a quello della Lombardia, come hanno dimostrato li signori Martinengo e Salvarezza, il produttore piemontese è per questo verso in pari caso del Lombardo. D'altronde questo stesso prezzo sopra un decennio è sufficientemente ragguardevole e tale da allettare qualunque meno ghiotto proprietario *15. Ma la divisione grande dei beni, il non volere o il non potersi attendere dai proprietari alla campagna fa sì che si è da noi adottato il sistema di mezzadria, per cui ogni cosa è abbandonata a discrezione del villico, di cui ognuno sa quanta sia l'ostinazione nelle antiche abitu-

sto o quell'altro breve tratto di strada; ma è d'uopo internarsi alquanto più nel paese. Di fatto se l'A. avesse percorso le provincie di Torino, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, avrebbe veduto anche in mezzo ai campi lunghi e frequenti filari di bellissimi gelsi, e nella valle del Tanaro e della Bormida soprattutto ne avrebbe trovato di così annosi e vegeti da non incontrarsi tanto facilmente nè in Lombardia, nè sul Bolognese.

*15. Veggasi in fine la Tabella N.º I, da cui risulta nell'ultimo decennio il prezzo medio di L. 30, 18 per rubbo.

dini. E di qui il meschino ricavo di $\frac{2}{3}$ per oncia di semente, a detta del sig. Martinengo; ma che io credo, fatta una comune, assai più tenue ancora; e di qui il minor progresso comparativamente alla Lombardia, in questo ramo di pubblica economia, non già dal sistema proibitivo, siccome esporremo più diffusamente nel capo 6. Che se poi la produzione serica sta per centuplicare e nell' uno e nell' altro emisfero, come osserva l' Autore al capo 7, in vece di quadruplicare la nostra, temo non sia per avvenire lo stesso che delle viti, di cui si è omai costretto a diminuirne, anzi che accrescerne la coltivazione; dacchè se i possessori (stando all' Autore) sono già scoraggiati dall' attuale prezzo dei bozzoli, che sarà quando questo seguirà la ragione inversa della mercanzia?

Non pertanto tralascieremo di migliorare sempre più cotesta sì proficua produzione, per quanto le circostanze nostre locali il comportano, onde l' Autore non abbia a dire d' ora in avanti che siamo stazionarii, e possiamo in parte aumentare la quantità dei capitali effettivi in sostituzione delle *ingenti* fittizie *somme* che egli farebbe nascere dalla pronta circolazione nell' ipotesi sua, che, data la libertà alla seta greggia, questa si venderebbe tosto a denaro contante, nel che fa vedere di non conoscere

punto questo commercio. Sappia pertanto che, meno qualche piccolissima partita di seta, o quella che appartiene a taluno, che è in necessità di vendere, e che è pur forza si adatti al prezzo corrente ed allo sconto, la massima parte della seta, tanto sulla piazza di Torino, che di Lione e di Londra, si vende a *respiro*, o a *mora*: che intanto siasi a Lione, che a Londra sta presso gl'interpositori; da che anche a Lione ed a Londra vi sono interpositori, da cui è mestieri dipendere per le vendite; con questa sola differenza che da noi la provvisione e la sensaria è $1\frac{1}{2}$ meno che in Francia, e $3\frac{1}{4}$ di quello siasi in Inghilterra: prova che i nostri Negozianti non sono poi nè sì *difficili*, nè sì *cupidi*, come l'Autore declama.

I trattori poi, che vorrebbero vendere, e non possono, o che non trovano a far lavorare quando vogliono al filatoio la loro seta, sono quelli, la di cui *malizia* e *cupidigia* Carlo Emanuele I.^o ed i suoi Augusti Successori tentarono invano di frenare *16; le di cui sete sono sul far di quella, che ha veduto l'Autore perdere L. 30,000!! e che ultimamente dopo essere rimaste sul Tamigi un anno intero, si

*16. Vedi capo nono.

sono di nuovo imbarcate pel Continente *¹⁷.

Finalmente che nelle quistioni, le quali intorno al consumo insorgono tra il torcitore ed il trattore, s'abbia a compiangere la sorte di questo, e farne soggetto di doglianza contro del primo, perchè *i giudici del fatto sono li suoi colleghi, che non mancano di aiutarlo* (p. 65): questa è una querela tale, che non posso a meno di pregare gli uomini di legge a dirmi, tuttavolta che nascono quistioni in qualunque siasi arte o mestiero, quali siano i giudici del fatto, e quale la fede che loro accorda la legge, dopo d'averli legalmente tracciati, onde sapere da chi d'ora in avanti dovremmo far capo trattandosi di sete.

CAPO QUINTO.

Contrabbando ecc.

Inchinevole anzi che no il nostro Economista a censurare la pubblica amministrazione, non

*¹⁷. Dalle lettere di Londra del mese di luglio consta che una parte delle sete d'Italia colà spedite, non trovandosi ivi a vendere appunto per la loro cattiva qualità, si fanno retrocedere in Francia. Anche da Milano più d'una partita di seta in quest'anno ritornò in Piemonte, rifiutata da quella piazza commerciale.

poteva lasciare sfuggire l'occasione del contrabbando della seta, per far osservare che il sistema proibitivo abbraccia eziandio la più gran parte delle merci. *Uno zelo imprudente*, ei dice, *per le manifatture nazionali ha consigliato dazii smodati* (p. 67), e poco dopo: *Quando si ragiona di contrabbando è d'uopo contemplarlo in tutta la sua estensione* (p. 69); e di qui ne deduce *l'organizzazione perfettissima di un contrabbando per via d'assicurazione, il quale opera sovra l'importazione e l'esportazione d'ogni merce* (p. 67); e di qui la nullità delle leggi, la privazione dei proventi necessarii al tesoro, e l'incalcolabile disordine morale.

È inconcusso che, tolte le proibizioni, tolti i dazii, non vi sarebbe più contrabbando; quest'idea non è nuova, nè molto ingegnosa; ma appunto per ciò convien dire, che, ogni cosa calcolata, il maggior utile degli amministratori, più ancor dell'interesse finanziario, abbia sinora ritenuto i Reggitori dei popoli dal toglierne la causa; dacchè presso le nazioni tutte durano per anche proibizioni, o dazii elevati, che ne tengono il luogo. Anche rispetto al disordine morale, che ingenera il contrabbando, ognun vede, che, essendo questo un'infrazione della legge, non può certamente non essere un mal

morale; ma che sia poi il vaso di Pandora, che i furti, gli assassinii, le galere, i patiboli, la necessità delle pene capitali, siano effetti del cattivo sistema economico della Nazione, che è forzata a scrivere le leggi criminali col sangue (p. 70), mi pare per lo meno uno slancio di un'immaginazione alquanto sfrenata; stante che prima dell'istituzione dei Gabellieri, non credo che gli uomini fossero molto migliori; e d'altronde tra quei sciaurati, che l'umana giustizia crede dover colpire, onde frenare i tristi, ne trovo molti bensì qualificati per oziosi e vagabondi, per contrabbandieri non mi sovviene.

E sì fatti luttuosi effetti sono ancor meno a temersi, ove si tratti, come sarebbe qui, di assicurazioni appoggiate alla corruzione, male se si vuole gravissimo, ma che per essere segreto e ristretto tra poche persone, influisce meno sulla depravazione del popolo. Quelli che propriamente possono accrescere il numero dei tristi sono i contrabbandieri di confine; ma questi, oltre che non hanno influenza sui costumi delle nazioni per essere pochi e ristretti a loro, è impossibile di toglierli, fuori che si tolgano del tutto i dazii anche minimi: su del che me ne rimetto ai Finanzieri.

Ma per tornare alle sete, non credo già, che



il contrabbando sia così grande come si magnifica dagli avversarii. I trattori del Piemonte, e particolarmente quelli della Capitale e per essere centrali, e pressochè tutti possessori di filatoi, i quali conviene mantenere in esercizio, non son certo frodatori di seta; rimangono quelli delle Provincie limitrofe; ma anche di questi consta in gran parte dai contratti, e dai libri dei sensali delle vendite fatte, o della riduzione delle sete loro in organzino. Su del che farò osservare, che, se v'è merce, su cui il Governo possa più facilmente vegliare ad impedire il contrabbando, questa è la seta. Le tratture non sono moltissime e tutte cognite, e senza neanche ricorrere ai libri, poco più poco meno se ne conosce la seta, che vi si lavora; d'altronde dovendo passare al torcitoio, questo, non che i libri delle contrattazioni, formano un controllo, per cui si potrebbe anche, senza indagini minuziose e vessatorie, almeno in gran parte diminuire la frode. — Ma vi ha una ragione intrinseca che distrugge il contrabbando: *l'interesse il solo efficace consigliere in punto di commercio*, come dice in altro luogo l'Autore (125). Dal conto dimostrativo del sig. Salvarezza fatto sul quadro N.º 3 del sig. Gambini, e dall'altro fatto sui documenti stessi del signor Int.º Lencisa, e prodotto dal

sig. Martinengo (p. 236), e che non trovo in alcun canto contraddetto dal nostro Autore, anzi confermato dalle sue tavole istesse da noi citate nella conclusione § 8 in nota, appare un notevole aumento di prezzo dell' organzino sopra le sete, per cui lo speculatore meno destro non si lascerà certo sedurre dall' assicuratore. *Ma pure la seta greggia passa all' estero con sicurezza stupenda* (67). Sia; ma non nell' iperbolica ipotesi che *una metà esca per questa via* (75); giacchè non è che una parte di quella riprovata dalle nostre leggi, la quale fortunatamente non è gran cosa, ed a cui non potrà nè anche giovare il contrabbando, perchè ora mai più nessuno la vuole *18.

CAPO SESTO.

Continuazione dell' argomento — Diminuzione e decadenza dei torcitori.

Anche qui l' Autore parte da una base erronea, vale a dire da una supposta diminuzione o decadenza dei torcitori. E primieramente il confronto, che egli istituisce tra i filatoi esistenti nel 1788, di cui parla al capo 2.^o,

*18. V. nota 17.

e quelli che formano il soggetto del presente capo, manca di base certa, non essendo ivi nella verificazione fattane dal sig. Conte Ghigliossi distinti i torcitori a mano detti *rocche* dai veri filatoi. Bensì egli suppone che questi fossero 188; ma la cosa non è provata, onde costituire un quadro comparativo. Riguardo poi agli attuali, se in vece di occupare qualche pagina a compiangerne la decadenza, calcolandola arbitrariamente pel numero ad un terzo meno, avesse preso la circostanziata tabella inserita dall'anonimo nel suo *Ragionamento*, e che aveva pure sott'occhio, e ne avesse dalla stessa sottratto esattamente quelli che più non sono in uso, o che non lo furono giammai, e vi avesse aggiunti alcuni dall'anonimo dimenticati, tra i quali taluno, che esiste sotto i suoi occhi, avrebbe potuto conoscere sino ad uno il vero loro numero, convincere l'anonimo d'esagerazione, e comprovare in poche linee a' suoi leggitori la supposta diminuzione; ma non avendolo fatto, permetterà che riteniamo ancora per buono il numero ivi designato, e per conseguenza non sottoscriviamo così ciecamente per ora al deplorato decadimento per questa parte: ho detto per questa parte, mentre se si riflette alla quantità eminentemente maggiore di lavoro, che si fa presentemente

da ciascun lavorante, e che egli forse ignorava, non avendone fatto parola, in vece di decadenza troveremo anzi un ragguardevole aumento, che in poche parole dimostreremo a suo luogo. Aggiungansi le così dette *rocche*, con cui si lavorano le trame, che crebbero ovunque e specialmente a S. Benigno, alla Veneria e nei contorni di Torino, ove solo se ne ritrovano quante ne esistevano prima in tutto lo Stato; cosicchè cade affatto la proposizione, *scomparvero eziandio la maggior parte de' filatoi a mano, che pur erano molti* (p. 81), se per filatoi a mano intende quelli da trama; in caso contrario peggio, dacchè gli avrebbe ommessi del tutto.

Per quanto poi spetta agli operai egli ne deplora *la miseria e le tenui mercedi, che ricevono minori di quelle che conseguisce il contadino* (88). Ma questi ha a suo carico tutta la famiglia; dove il lavorante al filatoio, se ha moglie e figli, tutti guadagnano tanto d'estate, che d'inverno, tanto pel bello, che pel cattivo tempo. Che se poi avvenga di dover sospendere per qualche sinistro il lavoro, ella è costumanza di soccorrere loro con anticipate sovvenzioni talora da non scontarsi mai più: vantaggi tutti che non godono sicuramente i villici, e che superano d'assai quel di più

che possono questi conseguire in qualche breve periodo dell' anno.

Anche nel capo secondo, pag. 31, l'Autore compiangere *la sorte degli operai*, dicendo, *dovremo stupire, che con questo egregio guadagno (8,550,000!) miserabilissima sia la condizione degli operai* *19. Ma e perchè trarre induzioni assolute e positive da un principio meramente ipotetico: *se lavorassero tutta la nostra seta?* perchè non detrarre il consumo che è a carico dei torcitori? perchè non darne la sua parte agli agricoltori che somministrano l'olio e la legna, agli artefici che formano e racconciano gli utensili, come aveva usato parlando della trattura? perchè non darsi carico di quella metà, che faceva conto spedire per contrabbando nel capo quinto?

E di qui trae occasione il nostro Economista di riprendere il sistema finanziario *per l'impo-*

*19. Per non ritornare sull' istessa materia faremo osservare, che l' A. non più ricordandosi della *mercede insufficiente ai bisogni della vita*, e della *miserabilissima condizione degli operai* cotanto lamentata e in questo capo e nel secondo, afferma nel capo decimo, che limitano *il lavoro a quattro giorni la settimana per ispendere gli altri in bagordi* (p. 136). Ora di queste opposte sentenze quale sarà la vera? Nè l'una, nè l'altra.

sta del sale, il dazio sulle biade, tuttochè ridotto, la gabella sulle carni, sul vino, siccome attenuanti la mercede diggià insufficiente ai bisogni della vita (p. 90). Quasi che sì fatte imposte non gravitassero egualmente su tutto il restante della società *20. D' altronde dove prenderà egli per supplire ai bisogni dello Stato? probabilmente da quei tanti milioni, di cui al capo quarto.

Ma v' ha di più, prosiegue l' Autore: il privilegio dei torcitori *agisce potentemente sulla manifattura dei varii tessuti* (p. 88); ed ecco come egli ragiona: il possidente e l'agricoltore, sconfortati dal sistema proibitivo, non si curano d' accrescere il prodotto serico; questo porta con se un minor introito di capitale e di ricchezza nazionale, questa deficienza diminuisce le soddisfazioni ed i comodi, e quindi il languore nelle manifatture e nelle arti. Si aggiunge, che per quest' istessa deficienza di

*20. Anche più sopra, pag. 82, l' Autore ritorna sul contrabbando non per altro, se non se per far sentire che si fruga il viaggiatore nei più segreti nascondigli, sulla persona sua stessa anche le donne..... Davvero che non si potrebbe andar più innanzi. Probabilmente tanta minuta indagine non sarà per la seta! da che questa *passa all'estero con sicurezza stupenda!* (pag. 67).

ricchezza si è obbligato nelle speculazioni di ricorrere pei capitali agli esteri, *nelle di cui mani in ultima analisi colano tutti i beneficii.*

Tale è il raziocinio, che va l'Autore or in un modo, or in un altro ripetendo, e che costituisce in somma tutto il suo libro; al che rispondo: ottime induzioni, che per noi non fanno, siccome dedotte da un principio erroneo. Posto anche che il prezzo dei bozzoli fosse minore di quello sia in Lombardia, ciò che non è, questo stesso prezzo, fatta una comune, è pure tale da allettare il proprietario ad aumentare il prodotto, e con esso accrescere li capitali, il lusso, le manifatture, le arti; come in fatto avviene, e si dimostrerà nel capo ottavo. Che, se ciò non ostante, il prodotto non cresce in proporzione, questo si deve alla tenuità non del prezzo, ma del prodotto stesso, siccome ho già osservato nel capo quarto, ed ora passo a svolgere più ampiamente. Nella Lombardia vi sono grandi proprietarii; questi amministrano i loro poderi ad economia o per se stessi, e loro agenti, o più comunemente per mezzo di fittaiuoli, i quali avendo grosse annualità a pagare, procurano per quanto possono di moltiplicare i prodotti, tra quali non tiene l'ultimo luogo quello dei bozzoli: a questo fine coi più recenti metodi ne dirigono la

cultura dal nascer dei bachi sino al loro raccolto , e di qui le grosse partite di cinque o di sei rubbi di bozzoli per oncia di semente , oltre alla loro superiore qualità.

Fra noi al contrario le proprietà sono assai più divise , ed è pressochè universalmente vigente il sistema di mezzadria anche presso i più ricchi a preferenza delle locazioni: sistema più confacente alla umana condizione, ma non il più proficuo. Ora in un tale sistema , oltre che mancano i locali opportuni , non vi si possono neanche introdurre i metodi più adatti , essendo ogni cosa in balia de' mezzadri , i quali o perchè non vi hanno interesse che per metà , o perchè hanno d'altronde onde vivere comodamente in loro stato , o perchè altrimenti distratti , ne lasciano intieramente il governo alle donne ; e quindi lo scarso prodotto , che , fatta una comune , può valutarsi da $\text{R. } 2$ a 3 per oncia di semente , scarsezza di prodotto , a cui fors' anche contribuisce non poco l'incostanza della temperatura , alla quale va pur troppo soggetto il nostro paese. E di questa diversa posizione tra noi ed i Lombardi ne abbiamo un esempio sott'occhio : alla mandria di Chivasso è dove vi si ricava comparativamente ogni anno una delle più cospicue partite di bozzoli , e questi di ottima qualità : partita che

eguaglia pressochè tutto il raccolto della opposta collina di Castagneto in circostanze meno favorevoli, trovandosi il predetto tenimento in sito basso e circondato da prati adacquatorii; ma qui la produzione è retta da un fittaiuolo di un vasto podere, che vi attende per se stesso; e là da altrettanti mezzadri, quante sono le piccole possessioni, li quali, lasciato il governo dei bachi alle donne, attendono al commercio del bestiame, il di cui prodotto, pagata una piccola annualità al proprietario pei prati, è tutto di loro. Lo scoraggiamento pertanto dei possessori, se v'è, non deriva dal tenue prezzo dei bozzoli, bensì dalla scarsezza del prodotto, effetto principalmente del nostro sistema agrario *21.

*21. « In Lombardia, così il sig. Gioja, prevale il » sistema degli affitti a danaro pei grandi poderi, a » derrate pei piccoli. » E poco dopo: « L'industria è » in ragione dei soliti stimoli *speranza di guadagnare,* » *timore di perdere.* Ora quando il paesano divide per » metà il raccolto, l'attività non gli frutta che la metà » del guadagno, l'inerzia non gli cagiona che la metà » della perdita; dunque l'industria debb'essere minore » nel mezzadro, che nell'affittuale, il quale soggiace all' » azione intera di quei due stimoli. Il mezzadro pone » tutta la sua attenzione nel rubare con destrezza, non » nel coltivare con maggiore industria. » L. c. pag. 150.

Per quanto poi spetta ai capitali esteri, questo è quello che in tutti i paesi del mondo ne viene a coloro, che vogliono negoziare senza mezzi, a cui tocca soventi volte di farla da fattori, se pure non vi rimettono del proprio.

CAPO SETTIMO.

Pericoli dell' insistenza ecc.

In questo capo l'Autore occupa nove pagine in provare, che la produzione serica sta per crescere enormemente in tutti gli Stati anche i più settentrionali d'Europa non solo, ma dell'America, dell'Asia e persino dell'Africa, atteso lo stabilimento francese in Algeri; e di qui trae la conseguenza, che *persistendo nel divisamento di mantenere il privilegio de' torcitori, ci troveremo esclusi dal commercio serico universale* (p. 105).

Sia pure che la produzione serica abbia a crescere a dismisura, specialmente in vista dei *sei raccolti del Bengala!!* ma in questo caso che ne sarà della nostra povera seta in concorso di quella dell'uno e dell'altro emisfero sul mercato universale del mondo? tanto più da che l'Autore ne assicura che *sta indietro per leggerezza e per colorito a molte altre, e specialmente a quelle del Milanese, Berga-*

masco e Bresciano; da che non regge al confronto colle più mediocri dell' India, e della China, e da che il bisogno insegnerà alle altre nazioni i ripieghi per raggiungere la superiorità naturale, che è meramente ipotetica (p. 96)? Al più al più correrà la sorte di tutte le altre, e si starà accatastata nei grandi magazzini ad aspettare il compratore; e siccome in natura, meno che per pochi oggetti, non si può usare nelle manifatture, converrà che attenda il torcitore, che prima la lavori; e intanto addio frutti de' nostri capitali, anzi addio capitali, se a confessione istessa dell' Autore — le sete che stanno giacenti perdono il colore, diventano più difficili al lavoro, ed il ricavo è minore (p. 97).

Al contrario se sull'istesso mercato spediremo li nostri organzini, questi non avendo attualmente, nè potendo avere sì presto tanta concorrenza quanto la seta, atteso il piccol numero comparativamente de' filatoi *22, potranno ben

*22 L'Autore dopo averci fatto passeggiare per le vaste regioni del globo a vedere l'immensa quantità di sete che sta per opprimerci, passa a parlare degli organzini e dice, *si lavorano essi non solo in Francia ed in Inghilterra, ma eziandio a Zurigo e nella piccola città d'Isny* (pag. 106). Ma e che cosa sono la Francia, l'Inghilterra, e molto meno Zurigo ed Isny sulla carta geografica del mondo?

essere d'assai più pronto e più sicuro smercio; aggiungasi che non andando gli organzini soggetti ad ulteriore diminuzione, come le sete sul torcitoio, che essendo d'altronde in essi determinato il *titolo*, ossia il grado preciso di finezza, e potendo ridursi tosto in tessuti, evvi assai maggiore probabilità di ottenerne pronto lo spaccio ad ogni richiesta per parte de' manifatturieri; al postutto avranno sempre sopra le sete il vantaggio di non scemare in bontà, e quindi per questa parte almeno non scapiteremo di capitali. Del quale spaccio ne abbiamo avuto pure un esempio nella scorsa annata, in cui le subite e grandi ricerche di tessuti per parte dell' America fecero sì che i Lionesi vennero essi stessi sulla nostra piazza a comperare gli organzini prima ancora che fossero lavorati, e ce li pagarono assai bene, per cui si fece, come dicono i negozianti, *un' ottima campagna*; laddove i Lombardi, quegli almeno che spedirono la seta greggia, l'hanno ancora invenduta nei magazzini d'Inghilterra, e questo pel solo concorso delle sete del Bengala, e della China; e le avevano ancora poco fa invendute nei magazzini di Lione, e questo pel concorso degli organzini, ed in gran parte degli organzini del Piemonte. E buon per essi l'universale sciagura del meschino raccolto di

quest' anno , il quale se fosse in vece riuscito abbondante , oh ! allora sì che avrebbe fatto a più d' uno tremare davvero *le vene ed i polsi l' incalcolabile beneficio della libera estrazione !*

Che sarebbe poi se i nostri organzini avessero una superiorità decisa ? Ma piano, soggiunge l' avversario : *In vano si presume che li nostri torcitori siano dalla lunga abitudine fatti più abili ; è mestiere confessare che i Lombardi sono giunti per lo meno (tengasi a calcolo la forza del per lo meno) ad uguagliarci negli organzini ; e l' intelligente di buona fede non ricusa agli organzini di Milano , e di Bergamo il pregio dei Piemontesi (p. 95), e più sotto , a Lione non si fa nessuna differenza fra gli organzini Piemontesi ed i Lombardi.*

Oh ! qui sì ch' io *strabiglio* nel vedere che a dispetto dell' evidenza e dell' intima convinzione , a dispetto della confessione medesima degli esteri e competitori nostri, s' abbia , siccome già delle sete greggie , così ora degli organzini , per sostenere un assurdo , ad avvilire e deprimere da un nazionale la nazionale industria: ho detto dell' evidenza e dell' intima convinzione , una sola linea dopo l' Autore stesso dice : *rade volte questi (i Piemontesi) pre-*

valgono a Londra di qualche scellino (p. 95). Ma un qualche scellino è pur qualche cosa ! Comprova pure un tale aumento la superiorità della merce ! A valutar poi quel *rade volte* si dia un'occhiata alla tabella 2.^a, che egli stesso ne presenta in fine dell'Opera, e si vedrà che negli anni 1828 - 29 - 30 - 31 - 32 - 33 e febbraio 34 solo cinque volte il prezzo fu eguale su 35 o 36 raggugli ivi instituiti; cosicchè il *rade volte* sta per *pressochè sempre*. Riguardo poi ai Lionesi la *differenza* che il nostro Autore asserisce in tuono magistrale essere *nulla*, in vece, fatta una comune, è di L. 2 a 3 in più per gli organzini di Piemonte *23. Che poi gli stessi esteri e competitori ammettano la superiorità nostra, odasi il Vaucanson = *Uniquement les Piémontais ont l'avantage sur nous pour la fabrication des organsins* (Accademia delle Scienze di Parigi, tom. 34, p. 8). Chaptal: *les organsins du Piémont sont très-estimés* (Industrie française, vol. 1, pag. 25) Ora i Siciliani ed i Calabresi devono ritornare a scuola da noi Lombardi e dai Piemontesi, e questi ultimi sono tuttavia i nostri maestri almeno per l'arte di filatoiarla *24.

*23. Vedi in fine la tabella N.º II.

*24. L'Ape 1834, pag. 139, in nota.

Ammissa pertanto la superiorità dei nostri organzini, che parmi aver dimostrato con uno di quegli argomenti che diconsi *ad hominem*, il loro più facile smercio, il piccol numero finora esistente dei filatoi, è forza convenire che nell'alternativa di spedire sul gran mercato universale o le sete o gli organzini, sarà sempre più sicuro e proficuo partito, anzi l'unico d'indirizzarvi questi, non quelle; e perciò se mai fuvvi tempo onde tener forte il nostro sistema proibitivo, è quello appunto qui preveduto dall'Autore.

Ma qui insta l'avversario: *Non ci si domanderanno li nostri organzini, perchè l'Italia, la Francia, la Svizzera* *25 *e l'Inghilterra somministreranno i loro ridotti sempre a maggior perfezione* (p. 105). Al che rispondo: sinora i nostri hanno la preferenza; per quanto spetta al futuro, o questi sono giunti all'apice della perfezione, o no; nel primo caso tutto al più gli esteri potranno raggiungerci, ed allora la sorte sarà comune; nel secondo e perchè volete avvilire la vostra nazione e togliere a lei solamente l'attitudine alla maggior perfeibilità, che a larga mano accordate alle altre,

*25. Nella Svizzera non vi sono filatoi da organzino, e pochissimi da trame.

a lei che ha pur corso finora sì onorevolmente l'arringo?

Resta che si dica alcun che sul prezzo della nostra mano d'opera, che l'Autore tutto caldo in abbattere per ogni verso la nostra torcitura, lo fa superiore a quello delle altre nazioni, dicendo: *in vano ci andiamo ingannando sul minor prezzo della nostra mano d'opera, in Lombardia questo prezzo è inferiore al nostro* (p. 96); ed al capo 7, p. 31, dove fissa la media proporzionale della fattura a fr. 3. 50, aggiunge in una nota: *in quest'anno (1834) che è di fr. 4. 25, ci avviciniamo alla spesa massima, che è in Inghilterra di scell. 5*. Or bene, quantunque non esatti, ritengo i suoi dati. Dalle L. 4. 25, anzi da L. 5, stante il maggior peso della lib. ingl. comparativamente alla nostra, sottraggo L. 1. 25 pel consumo, che a tanto poteva computarsi l'anno passato, e rimangono L. 3. 75, prezzo di fattura; ma scell. 5 equivalgono a L. 6. 25; dunque da noi, L. 2. 50 meno per ogni lib. inglese di organziño. Egualmente dalle 3. 50, prezzo medio della nostra mano d'opera, togliendo L. 1 pel consumo, rimarranno L. 2. 50, e perciò centes. 12 1/2 meno che in Lombardia, dove l'A. dice essere L. 2. 62 1/2. Ma v'ha di più: due sorta di fattura sono in uso

in Lombardia, l'una dicesi *lavoro comune*, e per questo sta il prezzo di L. 2. 62 1/2; l'altro *alla piemontese*, ed allora bisogna aggiungervi altri centes. 62 1/2, prezzo medio; e siccome i ragguagli vanno istituiti in parità di circostanze, perciò ai cent. 12 1/2 arrogondone altri 62 1/2, avremo un di più per la fattura in Lombardia di cent. 75. Aggiungasi, che la libbra di 12 oncie di Milano è più piccola di quella del Piemonte di un ottavo circa. Dunque non ci andiamo ingannando sul minor prezzo della nostra mano d'opera *26.

*26. Più volte si è parlato di consumo, e ragion vuole che se ne dia una nozione chiara ed esatta. Il consumo è la differenza che trovasi tra il peso della seta greggia consegnata al torcitoio, e quello dell'organzino che se ne ricava, la quale presso noi è a carico del torcitore, meno l'1 1/2 per 100, che la legge gli accorda; così che il proprietario affida al torcitore lib. 101 1/2 di seta, e questi è tenuto restituire lib. 100 di organzino, o in difetto il corrispettivo in danaro, che si è convenuto. Ma presentemente l'1 1/2 per 100 è ben lungi dal compensare il calo, cui va soggetta la merce nel lavorarla; per cui è raro in oggi, che una seta commerciabile, anche tra le migliori, faccia un calo minore del 5 per 100; laddove, se è cattiva, può essere dell'8, 10, 12, oltre al dispendio del tempo in parità di spese; ciò che proviene e dall'umido che contiene la seta, e dall'imperfezione con cui è stata svolta dal bozzolo, e fors'anche (comparativamente all'estero) dal

CAPO OTTAVO.

Effetti della libertà ecc.

A comprovare il *beneficio immenso della libera estrazione* se ne appella qui l'Autore

maggior lavoro cui va sottoposto l'organzino in Piemonte; ed è perciò, che il torcitore nel convenire il prezzo di fattura computa per approssimazione il consumo. Vero è che se questo oltrepassa il limite stabilito dalla legge per ciascun *titolo*, il torcitore ha azione contro il proprietario della seta; ma la concorrenza e la necessità del lavoro, specialmente se la produzione è stata scarsa, costringe sovente i torcitori non trattori a lavorarla a tutto rischio e pericolo, e talvolta ad un prezzo affatto scadente, piuttosto che chiudere l'edificio, da cui traggono l'unica loro sussistenza. Per la qual cosa lungi dal sottoporre *i proprietari della seta a dure leggi e ad infinite vessazioni*, come sta scritto a pag. 6 del supplemento al fascicolo di luglio, anno 2.^o dell'Ape, ne sono anzi frequentemente la vittima. Sfido di fatto gli avversarii a trovarmi in Piemonte una sola casa di questi, la quale abbia fatto fortuna; dove in vece se ne contano molte ite, pel solo oggetto del consumo, in rovina. Non così avviene a' torcitori, che hanno tratture proprie, da che questi, appunto per non far la mala fine al torcitoio, lavorano le loro sete a dovere; e per quanto a quelle di cui possono abbisognare al compimento dell'anno, se le procurano di cognita provenienza; così che se vi scapitano, è piuttosto per la tenuità del prezzo che tien dietro alla concorrenza ed alla scarsezza della merce, come sarebbe nell'anno corrente, di quello sia per la qualità di essa.

all' esperienza, e adducendo l' esempio dei diversi Stati d' Italia pretende di dimostrare che, dove fu tolta, o non mai esistette la proibizione, ivi fiorisce viemaggiormente la produzione serica e le manifatture siansi di torcitura, che dei tessuti; laddove da noi *tutto è sospinto ad una patente decadenza* (p. 87).

E per cominciare con esso dalla Toscana, non mi fa meraviglia che l' Accad.^o Georgofilo Cav.^e De-Nobili altamente commendi e Ferdinando III e Leopoldo per avere tolte le barriere all' estrazione della seta, e della lana; da che la seta, al dir dell' Oratore, *veniva minacciata dell' ultima distruzione per la* DEFICIENZA *QUASI TOTALE della commissione dei drappi, ove in addietro veniva impiegata....., e questa sì rinomata arte della lana era* AFFATTO PERDUTA *in Toscana* (p. 112).

E crede egli, che li nostri provvidentissimi Principi avrebbero aspettato sinora a rompere i fatali cancelli, se si fossimo trovati in pari caso? Se le nostre sete fossero rimaste invendute? Se i nostri organzini avessero soltanto sminuito di prezzo? Che poi le sue manifatture, dopo l' enunciato decadimento, abbiano preso alquanto d' energia, e se ne dia spaccio, specialmente in Egitto, non mi sorprende in seguito ai passi fatti fare alla civiltà di quel paese

da Mehemed-Ali, per cui si attivò d' assai il commercio non solo coi Fiorentini, ma anche colle altre nazioni, non esclusa la nostra. Bensì mi fa stupore, che noi, i quali eravamo verso la Toscana passivi particolarmente pei tessuti in nero cotanto commendati dall' Autore, ora non ne importiamo più un palmo, e siamo invece divenuti attivi *²⁷: noi stretti e vincolati d' ogni parte, ed essi liberi e risorti a nuova vita! Rapporto poi a Parma, Piacenza, Napoli ecc. ecc., meno Fossombrone, la quale è certo che conserva sempre per la seta greggia la preminenza, e Bologna, che vi ha piuttosto scapitato, gli altri paesi tutti ivi rammemorati, avranno seguito il generale impulso, non però in modo a fermarvisi sopra, come non si ferma neanche l'Autore. Non così diremo del Regno Lombardo Veneto, il quale forma pur sempre l'ammirazione, il prodigio e la delizia del nostro Economista. Ora di questo, senza chiamare, siccome egli fa, in rivista le singole sue Provincie, convengo che ha fatto molti progressi, sebbene forse non in tutta la proporzione supposta dall' Autore, cui va piuttosto a genio l'iperbole; ma il più o il meno poco monta. Un' osservazione sola mi rimane a fare intorno

*²⁷. Vedi la nota 30.

ai torcitori, ossia al loro *infinito numero*, ed è che, oltre a qualche errore in più, ha confuso i filatoi da organzino con quelli da trama, che ne costituiscono la parte maggiore: distinzione che peraltro doveva essergli cognita, avendone fatto assai conto, quando pensava a diminuire il numero de' filatoi del Piemonte.

Ma in tanta enumerazione di Stati e di Provincie, che a passo di gigante progrediscono nel setificio, trovo, che l'Autore ha fatto un'ommissione, ha dimenticato vale a dire la sua patria, probabilmente perchè aveva letto scritto sulle sue porte: *Lasciate ogni speranza di miglioramento* (p. 9); e negli antichi provvedimenti de' nostri Principi v'aveva riscontrato il *Dio Termine de' Pagani!!* (id.). Sia o no peccaminosa l'ommissione, siccome che è però sempre ommissione, quindi permetterà, che vi supplisca io, onde *il lettore di buona fede* possa giudicare con cognizione di causa, se vero sia, che *le discipline comandano l'immobilità cinese, che i progressi diventano un privilegio delle nazioni rivali, che la manifattura soffre sempre più, e che la ricchezza che ne attendevamo, si va dileguando* (p. 90): proposizioni tutte che, a valutarle rettamente, esigono di richiamare ad esame tutte e singole le operazioni, cui va sottoposto il setificio: sia pertanto

PRODUZIONE SERICA E TRATTURA. Il sig. Int.^c Lencisa fa ascendere la produzione serica a libbre ottocentomila, ed il signor Gambini ad un milione e duecentomila; in tanta disparità prendendo la media avremo la somma di un milione di libbre; ma l'Autore me la porta al presente a due milioni e mezzo (p. 25); abbiamo dunque da pochi anni in qua un aumento di un milione e mezzo di libbre, vale a dire $3/2$ in più di prodotto *28. Dunque *la produzione serica non languisce*, dunque non è *stazionaria*, come pretende: (p. 62) *non dimentichiamo, che la produzione de' bozzoli è stazionaria*; quantunque a pag. 24, parlando appunto del prodotto serico, avesse detto a chiare note: *ma in ultimo un progresso di non lieve mo-*

*28. L'Autore potrebbe oppormi, che in questa semplicissima operazione aritmetica, il sottraendo è minore del vero; ma, come ho creduto a lui ciecamente pei due milioni e mezzo, così non mi farà carico d'essermi affidato ai signori Lencisa e Gambini, scrittori d'altronde a lui non invisibili, tanto più avendo adottato la media, e non la più piccola cifra, nel che mi pare d'essere stato abbastanza discreto; e con tutto ciò la mia formola è $1 + 1 + \frac{1}{2}$ in soli 15 anni di sistema proibitivo; laddove la sua in 20 anni di libertà sarebbe solamente $1 + 1$, dicendo a pag. 63: *vent'anni solo di libertà varrebbero a duplicarla* (la produzione.)

mento vi fu ed è oculare. E siccome che la trattura segue la ragione della produzione, perciò non sta egualmente la proposizione: *nè la sola TRATTURA ecc. delle sete sono stazionarie tra noi* (p. 130). Non gli pare pertanto, che con un milione e mezzo d' aumento avrebbe potuto la sua patria prendere un posticino almeno almeno tra Modena e Parma?

TORCITURA. La seta lungo l' anno la si lavora tutta; ma questa è aumentata di 3 $\frac{1}{2}$; dunque 3 $\frac{1}{2}$ più di lavoro, fatta deduzione del contrabbando, il quale sarà proporzionalmente eguale nelle due epoche. Non regge dunque la proposizione: *nè la sola trattura e TORCITURA ecc. sono stazionarie tra noi*; e quindi anche per riguardo ai filatoi poteva pur collocare la sua patria, se non nel *numero infinito* dei filatoi Lombardo-Veneti, almeno almeno tra Napoli e la Romagna!

TESSITURA. Non so se l' Autore siasi trovato presente alle due esposizioni dei nostri oggetti d' arte; da che si sarebbe convinto dell' ammirazione che destarono, e della lode che riportarono i magnifici tessuti di seta dei signori Garneri, Ceruti, Solej, Rossi, Grosso e Tasca, Duport di Faverges, e non solo dai nazionali, ma dai forestieri, dal Corpo diplomatico, e quel che è più dalle LL. MM., che ne vollero

addobbato il R. Palazzo di Racconiggi, ove non isfigurano in mezzo ai più sontuosi ed eleganti arredi dell' elegantissima Parigi; anche il R. Castello d' Agliè si sta attualmente fregiando di questi sontuosi drappi. Nè creda già che questo sia stato un apparente e momentaneo sforzo de' nostri setaiuoli, stante che è già alcun tempo che l' importazione dei tessuti di seta è pressochè nulla; laddove l' esportazione, oltre alla consumazione interna, introduce nello Stato qualche dozzina di milioni *29, parte dei quali ci vien regalata da quelle stesse Provincie, che l'Autore mi porta a cielo nel capo che tengo sott' occhio. Non regge dunque la proposizione *nè la sola Trattura, Torcitura e TESSITURA delle sete sono stazionarie tra noi*. Poteva quindi, senza pecca di mal inteso nazionale orgoglio, riporre la sua patria almeno tra Firenze e Lucca, che certo non l' avreb-

*29. Dal bilancio delle R. Finanze consta che nello scorso anno 1833 vennero introdotti in *tessuti, bonetteria, passamanteria e nastri*, libb. metriche 2908, ed in vece della stessa categoria se ne sportarono 89338; nell' anno 1832 » 79199, e nel 1825 » 38543. Ed ecco una progressione crescente, che lasceremo al lettore di buona fede di concordare e colla *patente decadenza*, e col *privilegio esclusivo delle nazioni rivali*.

bero sdegnata a compagna, come non ne disdegnano i suoi tessuti *3o. Altrettanto potrei dimostrare della tessitura delle lane e della conciatura de' cuoi, che l'Autore, sempre volto a deprimere l'industria nazionale, chiama *stazionarie*. Ma non volendo scostarmi dall'assunto, due sole parole dirò ancora sulla TINTURA.

*3o. Non posso a meno di dare qui un pubblico attestato di riconoscenza al patriotismo dell'Ill.^{mo} signor Marchese Lascaris di Ventimiglia, Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Consigliere di Stato, Vice-Presidente della R. Accademia delle Scienze, e della R. Camera d'Agricoltura e di Commercio, ecc. ecc. Quest' egregio personaggio, che tanta parte ebbe, come ognun sa, nella pubblica esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, essendo andato nel 1829 al Reale Castello d'Agliè, onde presentare al Re Carlo Felice gli oggetti d'arte da lui prescelti, non solo ne fece colà trasferire molti altri che invogliarono la prefata M. S. a farne l'acquisto con non poco profitto delle arti stesse: ma avendo di più osservato, che il Sovrano aveva largamente regalato S. A. R. la Principessa di Lucca che ivi trovavasi a villeggiare, e le sue Dame, lo supplicò di volere aggiungervi alcune pezze di nastri, nella speranza che recandole in quelle parti d'Italia, avessero potuto dar luogo ad un commercio attivo di siffatta merce: ottinamente, soggiunse l'avveduto Sovrano, e così fece. Non andò guari di fatto, che abbondanti richieste vennero di là, e tuttora proseguono con utilità grandissima dello Stato.

Oltre alla prova testè addotta, giacchè la tintura fa parte e parte essenziale dei tessuti, nella prenunciata esposizione non isfuggì all'occhio penetrantissimo e squisito di S. M. la Regina la magnifica degradazione dei più vivaci colori che presentava una copiosa serie di matassette di seta rassegnata dai signori Dupré padre e figli, e nella scelta che la prefata M. S. si degnò fare di varii oggetti d'arte, volle comprendervi anche questa. E qui giacchè ho fatto menzione dei signori Dupré, debbo aggiungere che questa Casa, quella de' signori Filippo Soldati e figli, dei signori Vicino, Adriani, Massucco, Oberti ed altre fanno un esteso e lucroso commercio appunto di queste sete *tinte* non solo in Italia, ma in Germania, Prussia, Russia, e perfìn nell' America. Frequentissime inoltre sono le commissioni dalla Germania e dalla Russia di organzini e trame *tinte* per servire alle loro manifatture; tanto sono stimate anche presso gli esteri le tinture dei signori Maina, Gioda, Brun, Coppero e di altri, non inferiori a quelle di Parigi e di Lione. Non regge dunque la proposizione: *nè la sola tintura, torcitura, e tessitura delle sete sono stazionarie tra noi. Lo stesso è della TINTURA ecc. mentre progrediscono in Francia ed altrove*; e ne adduce tosto la causa: *niuno che*

conosca le discipline, cui sono sottoposte queste arti, ne stupirà; e qui ti fa una serie di tutti gli editti, regolamenti, manifesti ecc., che emanarono in proposito (p. 130).

Or bene, se l'*immobilità cinese* (p. 90) è del genere sinquì descritto; se lo *stato stazionario* è della natura da noi testè dimostrata, e se le leggi ristrettive ne sono la causa produttrice, chi negherà di far meco a quel certo *Dio Termine* un ecatombe?

Ma veniamo alla conclusione. Dopo le esposte prove, ed i fatti addotti, l'Autore potrebbe in tutta coscienza accordare alla sua patria qualche sorta di superiorità sugli altri popoli d'Italia nell'arte del setificio presa in tutta la sua estensione; ma almeno almeno non mi negherà che andiamo con loro di pari passo; con questo sol divario, che da noi *vincoli*, presso loro *libertà*. Ora un medesimo effetto non può essere prodotto da due cause diametralmente opposte. Non ne sono dunque la causa i *vincoli* o la *libertà*, come egli pretende, ma sì bene il lusso, che tien dietro ai rapidi progressi della civiltà per ogni dove, e particolarmente nelle regioni settentrionali d'Europa, nell'America, e persino nell'Asia. La *libertà*, ed i *vincoli* sono circostanze, che possono soltanto più o meno influire sullo sviluppo del preannunziato

effetto, come lo sono pure la maggiore o minore energia delle nazioni, la maggiore o minore istruzione, la maggiore o minore quantità di capitali, le località, la temperatura ecc. Ma per parlare solamente delle due prime, se l'Autore se ne appella, siccome fa qui, all'esperienza, temo assai dell'esito favorevole della sua causa. La Francia e l'Inghilterra per industria non hanno pari, e la Francia e l'Inghilterra sono giunte ad ottenere il primato in mezzo ai *vincoli*: anche noi non è sotto l'egida della *libertà* che abbiamo conseguito e conservato una superiorità, di cui contro il fatto in vano tenta spogliarci l'Autore.

Che poi ora la Francia e l'Inghilterra abbiano cangiato sistema, egli è questo troppo recente, e combinato d'altronde con certo piano daziario, per cui non ci vedo ancora ben chiaro; mi par quindi prudenza di attendere, che l'esperienza delle cose maestra ci illumini, e l'orizzonte economico-politico alquanto si rischiarì *31. Intanto non tema:

*31. Giungono in buon punto i fogli periodici di Francia, in cui dalle inchieste fatte da quel Governo e dalle risposte date dal commercio appare chiaramente qual sia l'opinione generale intorno alla illimitata *libertà* ed alla libera *concorrenza*, particolarmente per quanto spetta alle sue materie prime. — Riguardo all'Inghilterra vedi la nota 51.

sinchè la Francia paga li nostri organzini due o tre franchi, e l' Inghilterra *qualche scellino* di più, e rigetta d'altronde sul Continente le sete greggie d'Italia *32: non tema, no, di *languore*, molto meno di *morte*.

CAPO NONO.

Se la libertà possa recare ecc.

Che tolta la proibizione, tolti i vincoli, che sono le leggi riguardanti il perfezionamento del filo serico, decadrebbe questo di merito, e quindi riuscirebbe e di minor valore e di più difficile smercio, con detrimento grandissimo dello Stato, non è già *un' infausta profezia*, come asserisce in questo capo l'Autore, e molto meno *smentita*, da quanto disse nel capo antecedente, ma un' ovvia e diritta induzione confermata dall' esperienza di due secoli e più. Il trattore che non ha più leggi che il tengano in freno, che non ha più a prendere misure col filatoio, seguirà l' impulso del guadagno presente, e quindi penserà solo a trarre la maggior quantità possibile di seta dai bozzoli.

*32. Vedi la nota 17.

Sino dall' origine del nostro commercio serico questo privato e momentaneo interesse ha tentato introdursi a scapito del credito pubblico, e del bene generale della nazione; perciò sino dal 1604, anzi dal 1592, come si ricava dall' Editto 1663, il Duca Carlo Emanuel I.^o stabilì la pena della perdita della seta, e per sopra più di scudi venticinque per quelli, « che » nel filar sete commettono abusi mescolando » li doppi con la seda bona ecc. » *33; ed altrettanto ad un dipresso ripete ne' successivi Editto 1608 e 1613 *34, dai quali hanno pure origine le nostre prime *discipline pedagogiche*. Più chiaramente ancora si esprime Carlo Emanuele II: « La malizia degli uomini ha cagio- » nato, che si sono tralasciate affatto dette » regole filandosi la seta e travagliandosi con

*33. Editto 1604, 10 giugno.

*34. Editto 1608, 2 giugno: « Essendo noi informati » che nel far la seta non s' osserva il dovuto ordine..... » che l' opre e lavori non ponno mostrare la loro vaghezza e bontà, di modo che CON GRAN PREGIUDICIO » de' popoli nostri si vanno DETERIORANDO, e volendo ecc. Editto 1613, 22 aprile: « Essendo informati del DISCREDITO » che pigliano le sete per la MALA FEDE che usano quelli, che le fan filare, IN GRAVE DANNO DEL REALE E PUBBLICO COMMERCIO, E DEGLI ACCOMPRATORI CHE, SCOPRENDO » L'INGANNO, SI PROVVEDONO ALTROVE ECC. »

» imperfetione talmente che viene rifiutata da
 » molti ne' commercii, massime da FORESTIERI
 ecc.» *35. E che la predetta malizia, non o-
 stante le suddivisate provvisioni Sovrane, an-
 dasse crescendo ed or in un modo, or in un
 altro intromettendosi, lo comprovano pure le
 susseguenti ordinazioni 1666, 1667 *36 e 1668,
 in cui vennero pure di mano in mano stabilite
 ed aggiunte altre discipline ed altri regolamenti,
 appunto per ovviare alla frode e sempre più
 perfezionare questo nostro prodotto serico. Or-
 dinazioni che si rinnovarono sotto il successore
 Vittorio Amedeo II nell'Editto 28 maggio 1677,
 e successivi Manifesti Camerali 1681 e 1683,
 e di nuovo nell' Editto 1687, e progressivi
 ordini del Consolato 1687, 1689. In somma

*35. Editto 12 maggio 1663.

*36. Editto 1666, 5 giugno: « L' IMPERFEZIONE, con
 » cui per l'addietro si sono filate le sete..... avea ret-
 » trattato molto li FORESTIERI di commerciare delle me-
 » desime, et così erano li nostri ben amati popoli per
 » sentire DANNO GRAVISSIMO ecc.» Editto 14 maggio 1667:
 » Quantunque cogli ordini nostri abbiamo procurato
 » con pene rigorose d'ovviar alle frodi, e prescritto
 » alcune regole nella fabbrica delle sete, acciò riuscis-
 » sero della sua natural bontà, e perfettione, et affin-
 » chè li STRANIERI fossero maggiormente invitati di
 » continuare, et accrescere il commercio, prevalendo
 » non di meno in molti l'AVIDITA' ecc. »

per lo spazio di un secolo e più i nostri buoni Principi, cui premeva l'interesse dei loro popoli, hanno dovuto, dirò così, lottare di continuo colla *malizia di que' molti, in cui prevalendo l'avidità dell'immaginato interesse al beneficio pubblico* *37, andavano deteriorando la mercanzia ed ora con pene coercitive, ed ora con nuovi metodi e regolamenti, tutelare, per quanto da lor si poteva, questo proficuo ramo della nostra industria: e tutto ciò, notisi bene, e tutto ciò in tempo di libera esportazione, dacchè il sistema proibitivo non ebbe origine che dal 1698.

Questa circostanziata analisi dei motivi, che diedero luogo alla nostra antica legislazione serica, ho voluto qui instituire, onde sino all'evidenza dimostrare quanto vada errato l'Autore allorchè ne dice in tono magistrale: *Nessun uomo di senno penserà, che la libertà di preparare e vendere la seta debba indurre i trattori ad una colpevole trascuranza; e che lungi la libertà dal provocare i deterioramenti, sono i regolamenti tecnici, sono le ingerenze legislative, che si oppongono direttamente ai progressi verso la perfezione.*

*37. Editto 14 maggio 1667.

Che se poi dall'epoca della libera estrazione faremo passaggio alla susseguente di proibizione, la necessità per una parte di dover dipendere dal filatoio, e per l'altra il maggior prezzo di fattura, e la difficoltà di farla torcere, quando la seta è mal lavorata pel molto maggior consumo, cui va soggetta, più ancor delle leggi coercitive, costrinsero taluno a lavorare alquanto meglio la loro seta, ed animarono altri a secondare le paterne benefiche cure del Governo, e tentare con ogni sollecitudine di migliorare l'arte e della trattura e della torcitura, in modo da ottenere, siccome vittoriosamente riuscirono, il primato nelle piazze estere commerciali. Ma sebbene abbia « l'esperienza fatto conoscere che, » chi usa maggior diligenza e lealtà, ne ricava » maggior profitto » *38; pure v'hanno ancora taluni, specialmente delle Provincie limitrofe, che, « lasciando il corpo per appigliarsi all' » ombra, per desiderio di un apparente guadagno » *39, tendono di continuo a trarre la maggior quantità possibile di filo serico a spese della qualità; e di qui avviene, dice il signor Martinengo, « che dai filanti di quelle Pro-

*38. Editto 14 maggio 1667.

*39. V. il succitato Editto.

» vincie, più che dalle altre tutte, sorgono i
 » clamori contro la vietata esportazione delle
 » sete greggie*40.» Vero è che se questa avesse
 luogo, non tarderebbe l'esperienza gran tempo
 a persuaderli, che le loro sete sarebbero rifiu-
 tate ed avvilitate. Ma intanto, siccome si trove-
 rebbe pur sempre chi vorrebbe tentare la sor-
 te *41, come l'esperienza di due secoli e più
 ci ha chiaramente dimostrato; perciò addio su-
 periorità, addio credito; ed allora sì *che dal*
languore passeremo alla morte per via di quel
 certo *sviamento* che ha tanto lamentato l'Au-
 tore (cap. VII, p. 105), e che calzerebbe qui
 assai meglio: *sviamento*, che, a conferma di
 quanto sopra, sino da' suoi tempi deplorava
 Carlo Emanuele II: « Il che ha dato causa
 » che molti STRANIERI si sono astenuti dalla

*40. Pag. 152.

*41. Certamente che il signor N. N. conosceva il me-
 rito delle surriferite sete, eppure nella speculazione
 dello scorso anno 1833 volle tentarne traffico; ma do-
 vette confessare al signor M. suo corrispondente in To-
 rino, che tra quelle rimastegli a Londra invendute una
 gran parte erano delle nostre Provincie limitrofe. For-
 tunatamente che sui così detti *listini* di quella piazza,
 attesa appunto la loro piccola quantità (altro argomento
 che distrugge lo smodato contrabbando) non vi si fa
 più menzione particolare delle sete del Piemonte, al-
 trimenti vi faremmo una bella figura!

» compra e traffico delle sete di questo paese » *42.

Sin qui per quanto concerne le sete e le tratture. Rapporto ai filatoi, o parlasi di quelli che appartengono alle primarie Case di commercio, le quali hanno tratture proprie onde alimentarli, e questi si sosterebbero certamente con profitto forse maggiore, atteso il minor numero loro, ciò che potrebbe anche dar luogo al monopolio; ovvero si discorre di quelli che vivono alla giornata, vale a dire di sete avventizie, e questi è innegabile che ne scapiterebbero assai, almeno sinchè la mala esperienza avesse ammaestrati i cattivi trattori: e siccome che è un affare questo, che per la sua natura stessa non si può a piacere sospendere e ripigliare, quindi ne verrebbe necessariamente la loro totale rovina; del che ne abbiamo avuto un deplorabile non lontano esempio nell' interregno francese.

*42. Cit. Editto 1667 14 maggio.

CAPO DECIMO.

Interesse unico, minimo ecc.

Quegli che non la risparmia alle nostre leggi risguardanti il setificio, alla nostra amministrazione finanziaria, che dice e disdice, e si divincola per ogni verso onde avvilire e deprimere l'industria serica nazionale, non era da stupire che niun modo avesse a tenere parlando dei negozianti, qualificandoli, siccome fece, *monopolisti, imperiosi, difficili, cupidi* (p. 53); siccome quelli, *che mettono in campo mille pretesti per molestare i proprietari della seta* (ossia che al favor della legge cercano di menomare il danno, che glie ne verrebbe per la MALIZIA e l' AVIDITA' dei cattivi trattori); *per avvilirne il prezzo co' rifiuti* (come se fossero obbligati a comperare), *e suscitare anche dopo fermato il contratto questioni sul consumo* (quasichè il consumo non desse talora luogo a lesion di contratto), *che danno la corda all' ombra del privilegio* (vale a dire delle leggi), ed altra consimile villania, *in cui trascorre chi manca di buone ragioni* (cap. 1, pag. 18). Ma quasichè non si fosse spiegato abbastanza chiaro, o non s' intendesse a chi erano indirizzati i suoi scortesì modi di dire,

riassunse l'argomento in questo capo, di cui ne riportiamo per intiero il § 2.^o, onde non ci si accagioni d'averne alterato le parole o il senso, e solo vi aggiungeremo alcuna osservazione. Ecco pertanto come egli si esprime pag. 134:

Ho parlato più volte di commercianti interpositori. Sono quei commercianti della Capitale, che ricevono le sete dai trattori delle Provincie, che le danno a ridurre in trame od organzini, e che poscia così lavorate le vendono per conto de' corrispondenti. Bene; solamente v'aggiunga: sempre che da questi ne hanno il mandato.

Sono dessi, che ricevono le commissioni estere, che somministrano a trattori, che ne mancano, i capitali per eseguire la loro manipolazione. Ottimamente.

Sono dessi che, occorrendo, anticipano non senza guiderdone a' trattori stessi il prezzo o parte del prezzo delle sete, che loro mandano. Non senza guiderdone? Sarebbe bella che i commercianti avessero ad anticipare con loro danno i capitali per niente! Inoltre il prezzo o parte del prezzo: non è questo che anticipa l'interpositore, ma un capitale; così che se il trattore restituisce la somma ricevuta e paga la provvisione, ritira, se vuole, la sua seta, e la vende quando e a chi gli piace.

Sono dessi che fanno l'acquisto delle sete greggie a quel prezzo che loro quadra, allorchè il trattore è stretto dal bisogno a venderla prima che sia lavorata. Oltre che una gran parte degl' interpositori non ispecula in seta, ma fa solamente ciò che dicesi la commissione; è costumanza degli altri di non comperare per se le sete che tengono in deposito, e molto meno a quel prezzo che loro quadra; dacchè è sempre in mano del venditore di andare intorno o per se, o per mezzo dei sensali, e trarne quel miglior partito, che se ne può in giornata: nel che il trattore è in pari condizione di qualunque siasi altro, o negoziante o proprietario, che per le circostanze sia obbligato a vendere il fatto suo.

Sono dessi che, potendo prevedere un aumento di prezzo, sono in facoltà di profittarne soli, dando per venduta la seta al trattore, e ritenendola in vece per conto proprio. Ecco dove l' Autore voleva condurci colle superiori sue mozzate definizioni! Un' accusa di simil fatta non meriterebbe risposta, ma come potrebbe cadere sott' occhio di qualche imperito, che avesse per oro anche l' orpello, dirò che il negoziante, il quale ha avuto ordine dal trattore di vendere, eseguita la vendita, spedisce il conto al corrispondente, da cui ri-

sulta e del tempo, e del prezzo, e della persona, a di cui favore venne fatta la vendita, e che tale conto risulta pure dai libri di contrattazione dei sensali giurati, che fanno, come ognun sa, testimonianza legale in giudizio.

Sono dessi che, nel fornire ai torcitori le sete da lavorare, danno la legge alla mano d' opera. Quest' asserzione per lo meno non è esatta: negli anni di abbondante raccolto, in vece di dar la legge a' torcitori, è pur forza che la ricevano, e ne è prova il prezzo di fattura che segue la ragione diretta della produzione.

Sono dessi gli intromettitori dei capitalisti e fabbricanti esteri che speculano sulle nostre sete. Se la consumazione interna e l' esportazione delle nostre manifatture non possono esaurire la somma del prodotto serico, è fortuna che trovisi chi se ne assuma lo spaccio all' estero; sebbene ciascuno possa fare direttamente da se una tale speculazione senza intervento d' interpositori; siccome è egualmente fortuna, che taluno s' interessi, onde fornire chi ne manca di capitali.

Sono insomma gli arbitri del commercio serico del nostro Stato, poichè i filatoi sparsi per le Provincie lontane sono un non nulla a petto di quelli che esistono nella

Provincia di Torino, o nelle contigue, e che da essi dipendono. Ma e come va, signor Cavaliere? Aveva creduto fin qui che parlaste dei soli commercianti interpositori, e m'avevate confermato in tale credenza, laddove dite poco più in su: *Sono dessi che nel fornire ai torcitori ecc.*; ed ora trovo che la vostra conclusione comprende anzi tutti i torcitori della *Provincia di Torino e delle contigue*. Se non che, fatto niun caso di simili reiterate incoerenze, dirò solamente, che, se gli esclusi sono *un non nulla*, non deve stupire, che gli altri tutti insieme siano gli arbitri del commercio serico; sebbene propriamente non esistanvi arbitri, ove ognun compra, vende, torce, o fa torcere per se, o per altro che volontariamente a lui si affida, specula insomma come più gli aggrada subordinatamente alle leggi vigenti. Ecco *l'impero* che ciascuno esercita sul fatto suo, e che, se gli *frutta*, è frutto de' suoi sudori, e che lungi dal temere di *perdere*, potrebbe forse sperare di accrescere: così almeno la pensa più d'un interpositore, che aspira egualmente alla libera estrazione; se poi con vantaggio dello Stato, questo è ciò di cui dubito molto. Ma ritorniamo all'argomento. Dal ritratto che l'Autore ci fa e in questo capo, e negli antecedenti dei nostri commercianti interpositori, e dei tor-

citori, assai si fa manifesto qual sia a loro riguardo l'animo suo. Fortuna, che la riputazione loro commerciale dipende non dalla penna *di chi manca di buone ragioni* (p. 18), ma dalla propria condotta, franca, leale, integerrima, riconosciuta tale dai loro connazionali, dalle piazze commerciali d'Europa *43, e quel che più monta, dall'ottimo Sovrano, che ne volle persin parecchi (e questi interpositori tutti) di onorevoli insegne fregiare.

*43. Non ha guari una Casa di commercio ebbe la commissione di spedire a Pietroburgo 12 balle (2400 lib.) di organzini tinti per servire alle manifatture di quella falbrica imperiale. Ora è noto che negli organzini tinti non vi si riconosce più nè il titolo, nè il peso primitivo; e quindi il manifatturiere fida nella lealtà del negoziante. E di simili commissioni ne vengono sovente e dalla Russia e dalla Germania: prova che *i commercianti della capitale* godono tuttavia fama di alcun poco di probità!

*Vantaggi della libertà serica
pel R. Erario ecc.*

L'Autore, che non ha tralasciato di censurare anche fuor di luogo la nostra amministrazione finanziaria, è qui divenuto con essa in un subito liberale, nella speranza probabilmente di trarre al suo partito quella che ei chiama *cupidigia fiscale* (p. 142); ed è quindi che, sminuito il dazio sull'organzino di cent. 50, e creatone altro di L. 2 per ogni lib. metr. di seta greggia, verrebbe, giusta il suo calcolo (suscettibile per altro di riduzione), a recare in totale alle finanze un aumento daziario di L. 739,392 *44. Inoltre L. 100,000 ogni anno

*44. Se l' A. quanto è caldo per l'estrazione della seta greggia, altrettanto zelo spiegasse nel promuovere la manifattura degli organzini, ciò che si otterrebbe facilmente costringendo i trattori a lavorar la seta conforme ai metodi prescritti, e come si usa nell'antico Piemonte, in un col vantaggio del R. Erario, ne recherebbe pure un assai maggiore al suo paese. Di fatto, stando al suo calcolo, le libbre metriche 457196 di seta greggia, ch'egli farebbe conto di spedire all'Estero, ridotte in organzino, e detratto il consumo del 6 per 100, darebbero libbre metriche 429764 che a L. 1 50 importerebbero un sopra più alle finanze di L. 644646,

per l' aumento di un dodicesimo di produzione serica, più la facilitazione pel pagamento delle imposte dirette, ed il maggior prodotto delle indirette promosso dalla circolazione dei capitali dal maggior introito di denaro, dall' agiatezza del possidente aumentata, e tutto questo senza far mutazioni odiose, senza creare nuovi balzelli per solo effetto della LIBERTÀ DEL COMMERCIO SERICO !!! (p. 141). Se la ricchezza pubblica aumentar si potesse colla facilità istessa, con cui si crea dall' immaginazione, e da pochi tratti di penna, niente di più agevole vi sarebbe per felicitare i popoli; fa però meraviglia, come un mezzo sì ovvio, e sì pronto, quale è questo proposto qui dall' A. abbia potuto sfuggire alla qualunque siasi penetrazione de' nostri maggiori, tra quali vi sarà

oltre a L. 175000 che l' erario proseguirebbe ad incassare sulle 350000 lib. m. di organzino solite uscir dallo stato, lasciando il dazio come sta al presente. Ma questa somma, più il prezzo della mano d' opera, e più l'aggio che gode sempre l' organzino sopra la seta, ci sarebbe pagato dall' Estero: ciò che farebbe un aumento reale ed effettivo per lo stato di sette milioni e più. Per contro la seta greggia, che passerebbe legalmente all' Estero, come la più mal lavorata, varrebbe sempre naturalmente meno, e quindi sarebbe il vero caso del lucro cessante, e del danno emergente.

pur anche stato qualche avveduto amministratore, qualche illuminato filantropo, cui, se non altro, dovevano esser noti gli effetti, e della proibizione, e della libera estrazione, alle quali era andata successivamente soggetta per tanto tempo la patria loro. Ma che che ne sia, essendo noi pel sistema proibitivo, e perciò d' avviso opposto a quello dell' Autore, l' enunciata quistione del dazio diviene in nostro senso inutile; onde per noi si darebbe fine a questo capo, se non fosse per chiedere qualche dilucidazione intorno ad alcun passo che a dir vero non intendiamo.

Attualmente gli organzini, dice l' Autore, pagano all' uscita L. 1 50 per lib. metrica. Quest' imposta ricade sulla produzione serica, perchè il beneficio della torcitura non è abbastanza pingue per sopportarla. E primieramente non so che cosa vi abbia a far qui la torcitura. L' organzino consta della sostanza serica modificata 1.º dalla trattura, poscia dalla torcitura; non essendo quindi la torcitura che una delle modificazioni, cui va sottoposta la sostanza primitiva, non vedo come a preferenza della trattura e della stessa sostanza serica dovesse sopportare il dazio o l' imposta, come ama chiamarlo l' Autore! In secondo luogo non intendo come il dazio sia un' imposta che cade

sulla produzione serica, ossia, come pare voglia dire, sul produttore; avendo sempre creduto che il dazio s' anticipi bensì dal venditore, ma che in ultima analisi si sconti dal compratore, e qui per conseguenza dall' estero. E che tale fosse pure l' opinione dell' Autore, parmi chiaramente ravvisarsi, laddove parlando del contrabbando, dice d'aver conosciuto *parecchi negozianti di panno, che hanno dovuto abbandonare il commercio, perchè non volendo giovarsi del contrabbando non poteano sostenere la concorrenza* (p. 69), vale a dire non poteano farsi rimborsare dal compratore del panno l' importare del dazio; dunque è il consumatore del panno e non il pecoraio produttore della lana che paga il dazio; altrimenti il negoziante non sarebbe stato costretto a smettere il traffico. Nel presente capo però l' Autore ha cangiato sentenza, e la ragione si è per aggiungere *un peso di più a' disastri del duplice monopolio* (p. 139). Ma come questi disastri sono meramente supposti (cap. 4), così del tutto innocuo al produttore sarebbe quello derivante da un moderato dazio, il quale cadrebbe d' altronde sul consumatore *45.

*45. L' Autore ha desunta questa seconda ed opposta opinione dal Filangeri il quale nel lib. 2.^o cap. 28 dei

L'altro punto che non intendo, riguarda le basi, su cui fonda il dazio della seta greggia in L. 2 per ogni lib. met. e che dice essere la *vera misura che le circostanze suggeriscono*. Avrei creduto che nello stabilire il dazio d'uscita d'una determinata mercanzia suscettibile d'altronde d'ulteriore manifattura indigena, s'avesse a consultare l'interesse generale della nazione, e combinarlo, per quanto è possibile, con quello delle altre, a cui la mercanzia istessa fosse preferibilmente indirizzata; onde così col dazio non ledere per una parte la mano d'opera, e con essa il maggior valore della merce a danno dello Stato, e facilitare dall'altra l'ideato commercio colle predette nazioni estere; in vece trovo che l'Autore ha preso per base, *il premio di L. 2, che ora si dà al contrabbando*. Sia pure: ma avendo ottimamente egli stesso riflettuto che il contrabbandiere può abbassare la sua tariffa, era quindi necessario, per istabilire la *vera misura* di

dazi indiretti, anzichè l'emessa sua sentenza che il dazio gravita sul venditore, prova ivi piuttosto che le merci non devono essere sopraccaricate da dazi troppo elevati, altrimenti si diminuisce o si annulla l'esportazione con gravissimo scapito del produttore. Ma questo non sarebbe il caso nostro.

conoscere prima sino a qual punto l'assicuratore avrebbe potuto diminuirla.

L'altra base è la tariffa austriaca di L. 2. 05, che non vorrebbe eccedere, perchè la nostra seta non fosse vinta nella concorrenza dalla seta Lombardo-Veneta. Ma trovo qui che l'Autore ha dimenticato affatto *il mercato universale del mondo*, sul quale la produzione serica del Regno Lombardo-Veneto, per quantunque grande, sarà pur sempre poca cosa in confronto di quella che vi spediranno i vastissimi Regni e gl'Imperii, che ne ha fatto passare in rivista nel capo 7.^o. A determinare pertanto la *vera misura* in fatto di concorrenza, converrà prima consultare le tariffe del Perù, del Chili, del Brasile ecc.; della Spagna, dell'Ungheria e della Russia ecc.; della Persia e del Bengala, specialmente ove si fanno *sei raccolti all'anno!!* e le di cui *sete greggie stanno al confronto nei prezzi con quelle di prima qualità della marca d'Ancona, e colle sopraffine di Bologna* (p. 102). Se non che in fatto di concorrenza v'ha ben altro a calcolare, che il dazio! Se i Lombardi avessero pagato i bozzoli L. 40. 50 per ogni π (peso e moneta di Piemonte), e noi L. 42, come a un dipresso è avvenuto in quest'anno, è chiaro ch'essi potrebbero vendere la loro seta a tanto meno di

noi, e pel minor costo della materia prima, e per tutti gli altri vantaggi, che abbiamo accennato nel capo 4.^o. Ed ecco, che non ostante la supposta parità del dazio saremmo vinti nella concorrenza. Dunque il dazio delle L. 2 fondato sulla concorrenza non ha una base certa, e molto meno potrebbe costituire *la vera misura*. Nè qui mi si dica, che nel discutere sulla *vera misura* abbia voluto sottilizzare di troppo; dacchè l'Autore ci ammonisce, o dirò meglio, ricorda all'Amministrazione delle finanze, che *un colpo di tariffa è presto dato, ma le sue conseguenze sono gravissime, e quel che è peggio, la punizione cade sul popolo innocente* (p. 143).

Per la qual cosa, onde non incorrere in sì lagrimevole disastro, il miglior consiglio sarà di far voti, perchè il Governo voglia sospendere ancora il dazio delle L. 2 sulle sete greggie, e continuarci quello di L. 1. 50 sugli organzini, sinchè circostanze migliori lo pongano in situazione di poterci sminuire anche questo; ciò che faciliterà sempre più sul *mercato universale del mondo* lo spaccio del più bello, del più proficuo ramo della nazionale industria, *gli ORGANZINI*.

Niente di più vero di quanto asserisce qui l'Autore di avere cioè *sovente progredito più per cenni, che per dimostrazione* (p. 149).

Ma se per abbattere un sistema vigente da pressochè un secolo e mezzo, sanzionato dall' autorità di sei consecutivi Principi intieramente consecrati alla prosperità dei loro popoli, appoggiato non ad astratte teorie, ma a validi argomenti, ad incontrastabili prove di fatto, ed all' esperienza, valgano i cenni, le proposizioni azzardate, le declamazioni, i clamori, ed i lamenti, coloro sel dicano, che nella divergenza delle opinioni non altro cercano, che di scoprire al lume del raziocinio la verità *46. Non fa quindi meraviglia, se l'Autore avendo trattato la quistione per sua confessione stessa assai leggermente rapporto alle prove, abbia potuto prendere più d'un abbaglio, come speriamo aver dimostrato nel corso di queste osservazioni.

*46. « Le istituzioni, che ottennero la sanzione dei » secoli, che sono approvate dalla giornaliera esperienza, » non si cancellano certo con un tratto di penna, e » con gratuite asserzioni. » Gioia l. c. pag. 114.

Bensi del tutto strano ci è sembrato, che con sì lievi mezzi abbia voluto far servire la depressione d'ogni nostra serica industria sotto il sistema vincolante per comprovare la necessità della libera estrazione della seta; non riflettendo che, appoggiando quella intieramente ai fatti, conveniva distruggerli, o quanto meno contrapporne altri più gravi e più costanti. Ed è appunto perciò che, affidati noi ad argomenti più solidi, e ad una serie di fatti inconcussi, ci crediamo in grado di dedurne dai principii esposti una conclusione alquanto diversa da quella dell' Autore.

E primieramente, che le leggi, i regolamenti e le discipline risguardanti il setificio vennero sapientemente ideate, prescritte, e sinquì conservate dai Reali di Savoia non *per favorire* i torcitori, essendo quelle in gran parte anteriori di mezzo secolo e più all' introduzione de' filatoi, e di oltre un secolo al sistema proibitivo; ma sì bene per ridurre a maggior perfezione il filo serico; onde così sostenerne il credito, accrescerne colla manifattura il valore, e con questo la somma de' capitali, e la prosperità pubblica; e che fortunatamente un così benefico scopo l'ottennero, come ne è prova lo stato fiorente della nostra serica industria: stato che sarebbe vicinaggiamente florido, se

annullate quelle leggi, che più non sono adatte ai tempi ed alle circostanze, l' esatta osservanza si esigesse delle altre veramente dirette al perfezionamento della trattura e torcitura *47.

2.° Che la produzione serica, non ostante le circostanze locali meno favorevoli, è in istato di ragguardevole progressivo aumento *48.

3.° Che il monopolio è meramente immaginario, come lo è pure il maggior prezzo dei bozzoli e della seta in Lombardia, e quindi fittizia la perdita dei capitali *49.

4.° Che le nostre sete, quelle appunto che sono tratte conforme ai prescritti regolamenti, hanno sempre goduto una riputazione senza pari, e primeggiato *50; e che non è senza

*47. Cap. 3 e 9.

*48. Cap. 6 e 8.

*49. Cap. 4.

*50. *Elles (les soies du Piémont) tiennent le premier rang. Établissements des Européens dans les Indes, Vol. 3, lib. 5. Le sete piemontesi, oltre al loro pregio naturale, riunendo anche quello di essere ben tirate dal bozzolo, ben filate, godono del primato su tutte quelle che sono offerte nel commercio. De Welz. L' Ape 1834, maggio, pag. 140 in nota; inoltre lavorando le sete con quella perfezione con cui si lavorano in Piemonte, X. L' Ape, pag. 137.*

ragione, che gli esteri ne desiderano l' esportazione dal Piemonte *51.

5.° Che il contrabbando, male d' altronde inevitabile, non è sì *smodato*, come si pretende; atteso particolarmente il maggior prezzo degli organzini sulla seta greggia *52.

6.° Che la nostra torcitura, lungi dall' essere in istato di decadenza, è anzi in fiore; come ne fa fede la riputazione degli organzini, che sono pur sempre i primi presso le nazioni estere, e la quantità del lavoro, che segue la ragione della produzione *53.

*51. L' Inghilterra non ostante la modificazione della sua tariffa, ha però ancora lasciato il dazio di scellini 3 1/2 che corrispondono a L. 4 50 circa sull' introito degli organzini, ed invece pochi cent. ^{mi} sulle sete greggie per ogni libb. inglese. E perchè tanta differenza? Senza dubbio per sostenere ancora i suoi filatoi ed attrarre le nostre sete. E perciò appunto l' autore (pag. 107) chiama gli Inglesi *accorti e profondi amministratori*, e dice che *hanno ragione*. E perchè dunque, non cerca egli pure di sostenere quelli del suo paese? Come sta la proposizione; *Ciascuno la sua patria*, se egli fa la causa degli Inglesi? *Invano ci ostineremo*, prosegue, *a voler loro dare gli organzini*: senza fallo che *ci ostineremo*; dacchè li nostri organzini e li apprezzano e li ritengono, mentre che rifiutano le sue sete (V. n. 17).

*52. Cap. 5.

*53. Cap. 6 e 8.

7.^o Che la mano d' opera è maggiore di 1¼ circa in Lombardia, di 1½ in Francia, e del doppio in Inghilterra *54.

8.^o Che laddove avesse luogo l' esportazione della seta greggia, oltre al danno parziale dei torcitori non trattori, oltre al discapito, che ne risulterebbe alla manifattura per la degradazione della merce, sarebbe una vera perdita per lo Stato il ricavo della mano d' opera, che si eseguirebbe presso l' estero: ricavo a cui partecipano non solo i proprietari de' filatoi, ed i torcitori, ma i lavoranti e le loro famiglie, gli agricoltori, gli artefici ecc. *55.

*54. Cap. 7.

*55. Cap. 9. Inoltre paragonando sulle tabelle II e III proposte dall' Autore i prezzi degli organzini con quelli delle sete si trova un sopra più in favore degli organzini di sc. 9 1½ circa; ora togliendo sc. 3 1½ dazio d' entrata, rimangono sc. 6, corrispondenti a L. 7 50 per ogni libb. inglese; ma questo è pure un guadagno reale ed effettivo per lo Stato, se quivi le sete si lavorano! « Ogni lavoro manifatturiero che noi possiamo » fare egualmente, che gli altri, e non facciamo, debbe » essere considerato come una perdita; giacchè la po- » polazione cresce sempre in ragione dei lavori com- » pensati. » Gioia l. c. pag. 34. E che avrebbe detto questo dotto Economista trattandosi di un lavoro, che noi facciamo meglio degli altri, e chè ci frutta *qualche scellino* di più?

9.° Che posta l' immensa quantità di seta da cui siamo minacciati, sarà sempre più proficuo: partito spedire sul mercato universale del mondo l' organzino a preferenza della seta, stante la minor concorrenza del primo, ed il suo più pronto e più sicuro smercio *56.

10.° Che le manifatture dei tessuti progrediscono a gran passi, e per la squisitezza del lavoro, e per la ragguardevole e ognor crescente esportazione che se ne fa, oltre alla consumazione interna *57.

11.° Che per riguardo alla tintura non solo ci siamo intieramente emancipati da' forestieri, ma che è divenuta un ramo di commercio attivo e nei tessuti predetti, e nella seta in natura: ciò che accresce sempre più l' esportazione e degli organzini e delle trame *58.

12.° Che il corpo de' negozianti della Capitale, siansi interpositori o torcitori, ha sempre goduto, presso le piazze estere commerciali, somma ed onorata fama; che più volte ricevette dal Governo lusinghiere assicurazioni di stima, ed ancora ultimamente ne ebbe solenne, permanente testimonianza *59.

*56. Cap. 7.

*57. Cap. 8.

*58. Cap. 8.

*59. Cap. 10.

Per ultimo, che qualunque sia la determinazione che intorno alla quistione principale sta per prendere nella profonda sua saggezza il GRANDE che regge i destini del Piemonte, non isdegherà, confido, che siavi tra suoi fedeli sudditi chi abbia impreso a difendere quelle arti, che EGLI con tanto patrio amore protegge e promuove.

TABELLA N.º I.

PREZZO MEDIO dei Bozzoli in Piemonte desunto dai registri di una delle principali Tratture posta nei contorni di Torino, dove questo prodotto è inferiore del 5 al 10 per 100 nel prezzo, paragonato a quello delle provincie di Pinerolo e Mondovì.

Anni	1825	per rub.	L. 57. 76
1826	id.	»	55. 45
1827	id.	»	26. 42
1828	id.	»	27. 00
1829	id.	»	28. 65
1830	id.	»	28. 96
1831	id.	»	25. 51
1832	id.	»	25. 50
1833	id.	»	26. 75
1834	id.	»	42. 07
ULTIMO DECENNIO			
media L. 50. 18			

PREZZO MEDIO dei Bozzoli in Lombardia desunto da un quadro inserito nell'Ape, maggio 1854, meno quello dell'ultimo anno, avuto da una delle principali Case di commercio di Milano.

Anni	1825	per ogni libb.	d'onc. 28	ss.	72
1826	.	id.	.	.	» 75
1827	.	id.	.	.	» 60
1828	.	id.	.	.	» 77
1829	.	id.	.	.	» 65
1830	.	id.	.	.	» 70
1831	.	id.	.	.	» 60
1832	.	id.	.	.	» 56
1833	.	id.	.	.	» 66
1834	.	id.	.	.	» 88
ULTIMO DECENNIO					soldi 68. 7/10

La media pertanto in Lombardia è ss. 68 7/10 di Milano, pari a L. 2. 60 di Piemonte; e siccome che libbre grosse 12 1/10 milanesi corrispondono al n° di Piemonte; perciò avremo per ogni n° il prezzo medio di L. 51 46, ciò che importa L. 1 28 prezzo maggiore dei Bozzoli in Lombardia. Ora L. 1 28 è appena 1/24 e non 1/6. Che se si terrà conto e del maggior ricavo dei bozzoli in Lombardia, e della mora al pagamento, e della spesa dei commessi ecc., non solo scomparirà un tale eccesso, ma si troverà maggiore d'assai il prezzo in Piemonte, di quello sia in Lombardia, come ha dimostrato il sig. Salvarezza.



TABLEAU COMPARATIF des prix des Organisms de Piémont et de Milan.

ORGANISINS DE MILAN					TITRES	ORGANISINS DE PIÉMONT				
1854	1855	1852	1851	1850	1829	1850	1851	1852	1855	1854
45	40	54 50 a 55	51 50 a 52	54	55 50	21 22	58 50	54	56 50	45
42 50 a 42	59 a 58	55 50	51		54 50	22 23 25 24	57 50 56 50	55 50 55	56 55 50	42 50 41 50
41 50	57 a 56	52 50	50	52 50	55 50	24 25 25 26	55 50 55	52 51 50	54 50 54	40 50 59 50
40 50	55	51 50	29	51 52	52 50	26 27 27 28	54 50 54	50 50 50	55 50	58 57
40	54	51	28	50 50 a 51	51 50	28 50	55 50	29 50	55	56 50
								</		

D'après le relevé ci-dessus on peut remarquer que les Organisms de Milan se sont presque toujours vendus à Lyon, avec une différence de 2 à 5 fr. des prix des Organisms de Piémont etc.

Lyon, le 9 juillet 1854.

Signé: C. GASTARD VINCENT.







